

TORNATA DEL 16 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Risposte del Ministero sulla petizione concernente la strada del Sempione e su quella riguardante le istanze delle comunità di Limone e Vernante — Continuazione della discussione sul trattato di pace — Parole del deputato Mellana in appoggio del suo emendamento per la naturalità ai Lombardo-Veneti — Proposizione preliminare del deputato Montezemolo — Opinioni del deputato Moja, e dichiarazioni del ministro dell'interno — Proposta sospensiva del deputato Cadorna Carlo — Opposizioni ed istanze del deputato Cavour — Parole in appoggio del deputato Sineo — Nuove dichiarazioni del ministro dell'interno — Proposta del deputato Brofferio — Aggiunta del deputato Balbo — Chiusura della discussione sulla proposta sospensiva del deputato Cadorna — Approvazione per squittinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, riferisce il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1990. Rayneri Maria, vedova di Cesare Pezza, romano, ridotta alla più squallida miseria, chiede un sussidio.

1991. Caratti Giuseppe Maria osserva che la libertà di culto sancita dallo Statuto è contraria all'uso di condurre i militari alla messa.

1992. Valvassori Antonio, sacerdote, esule lombardo, privo di mezzi di sussistenza, chiede di potersi adoperare in qualche ospedale, o qualunque altro impiego, dal quale possa trarre il suo onesto sostentamento.

RISPOSTE SOPRA PETIZIONI PER PARTE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici indirizza alla Presidenza le seguenti lettere sotto la data d'oggi:

« *Illustrissimo signore,*

« Dalla Presidenza di questa Camera elettiva venne comunicata a questo Ministero l'istanza prodotta dal nominato Vigo Vincenzo alla Camera stessa, e da essa dichiarata d'urgenza all'oggetto di promuovere il riattamento della strada reale del Sempione nella provincia d'Ossola danneggiata dalle piene dei torrenti avvenute nella scorsa state.

« Lo scrivente è in grado di significare a codesto ufficio presidenziale che vennero a suo tempo date le disposizioni per le necessarie riparazioni, e che anzi trovansi in pronto un progetto per un completo e regolare riattamento della strada stessa nei punti dove essa è maggiormente guasta, importante la spesa di lire 295,000; per far fronte alla quale venne già stanziato un fondo di lire 190,000 nelle proposizioni dei bilanci 1849-50 di questo dicastero.

« Ho l'onore, » ecc.

« *Illustrissimo signore,*

« Dalla Presidenza di codesta Camera elettiva mi furono comunicate le qui annesse deliberazioni dei Consigli delegati di Limone e Vernante, i quali hanno fatto istanza perchè sia

al più presto intrapreso il divisato aprimento d'una galleria nelle viscere del colle di Tenda, lungo la strada reale di Nizza, non che l'eseguimento della strada carreggiabile da Breglio a Ventimiglia lungo il fiume Roja.

« Mi è grato partecipare a codesto ufficio presidenziale che il progetto del foro del colle di Tenda è ultimato, e sta per essere sottoposto all'esame del Congresso permanente pel suo giudizio in linea d'arte. Quanto poi all'apertura della strada da Breglio a Ventimiglia fu recentemente allestito un progetto di massima, il quale verrà presentato dall'intendenza generale di Nizza al Consiglio divisionale nella prossima sua adunanza per le analoghe deliberazioni.

« Restituendole i due ordinati comunicatimi, colgo l'opportunità, » ecc.

Essepo la Camera in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

ANFOSSI. Se male io non ho inteso, nella lettera del ministro dei lavori pubblici si è fatto cenno di una strada, il cui progetto è già stato discusso, da costruirsi lungo il torrente Roja, traforando il colle di Tenda.

Inviterei lo stesso ministro a dare sfogo ad una deliberazione del Consiglio comunale di Taggia, la quale concerne un progetto equivalente per ottenere una strada consimile, la quale metta in comunicazione il Piemonte colla bassa riviera.

So che questo progetto tende ad ottenere il massimo effetto col minimo dispendio; onde io sentirei volentieri quale deliberazione ha presa il Ministero a questo proposito.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Anfossi che sarebbe bene che facesse il suo invito al ministro dei lavori pubblici quando questi fosse presente.

ANFOSSI. Intanto, stante l'assenza del ministro dei lavori pubblici, faccio istanza che la Camera prenda atto di questa mia interpellanza e dichiarazione perchè la credo nell'interesse del municipio di Taggia, e di tutta la valle d'Argentina.

(*Giunge in questo punto il ministro dei lavori pubblici.*)

PRESIDENTE. Faccio presente al deputato Anfossi che il ministro dei lavori pubblici ora trovansi presente.

ANFOSSI. Mi faccio carico di rinnovare la mia interpellanza.

Se non ho male inteso, nella lettera del signor ministro

diretta alla Camera si fa cenno di un progetto di strada lungo il torrente Roja, per cui si aprirebbe una galleria attraverso il colle di Tenda.

A questo riguardo il municipio di Taggia ha da più mesi indirizzato al Ministero un'istanza per un progetto di strada da aprirsi lungo il canale d'Argentina.

In conseguenza interpellò il signor ministro perchè egli mi dia gli schiarimenti opportuni se egli è conscio di questa pratica.

PALEOCAPA, ministro de' lavori pubblici. Io non posso dire altro se non che questa pratica è in corso.

Entrato da poco tempo al Ministero, non conosco i particolari di quest'affare. Mi sembra però che invece di un solo, i progetti sieno due. Essi sono stati sottoposti all'esame del Congresso permanente: pratica necessaria a farsi, perchè il ministro ora non è un uomo dell'arte, ma solo un amministratore. E dee perciò sentire l'avviso degli uomini dell'arte, cioè del Congresso permanente.

Non posso dunque fare altro che assicurare la Camera che mi darò tutta la cura per sollecitare il giudizio degli uomini dell'arte, perchè considero anch'io questo come cosa di molta premura.

ANFOSSI. Allora insisto perchè il memoriale ossia l'atto consolare ricevuto dal municipio di Taggia sia trasmesso alla Camera, onde poter prendere quegli altri provvedimenti che si crederà nel caso. . . (*Rumori*)

CONTINUAZIONE E FINE DELLA DISCUSSIONE INTORNO AL TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA.

PRESIDENTE. Venendo all'ordine del giorno, il quale porta la continuazione della discussione sul trattato di pace, debbo riferire che nella tornata di ieri la Camera, dopo di avere appoggiati gli emendamenti stati presentati dai deputati Torelli, Mellana e Cavour, ha discusso alquanto particolarmente quello del deputato Mellana, e ne ha rimandata la ulteriore discussione a quest'oggi.

Debbo però avvertire che sul finire della tornata il deputato Cavour ha al primo suo emendamento sostituito quest'altro così formulato:

« Dichiarando che il presente trattato non avrà per effetto di togliere i diritti di cittadinanza agli abitanti delle provincie state unite agli Stati sardi, i quali furono esclusi dall'amnistia dai propri Governi. »

La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Ieri aveva domandato la parola per fare alcune osservazioni all'onorevole deputato Cavour, del quale io ho ammirati i nobili sentimenti, ancorchè non abbia interamente appoggiata la mia proposizione.

Esso come me intende come per politica prudenza, per atto di giustizia e per debito d'onore noi dobbiamo provvedere all'emigrazione prima di dare il nostro assenso al trattato di Milano; solo mosso da onesti sentimenti del materiale interesse del nostro paese, che a tutti noi deve stare a cuore, quanto lo concede quello più grande dell'onore, vorrebbe trovare modi di transazione che espresse in un suo emendamento.

Io credo che i dubbi che movevano in allora l'onorevole deputato non devono più aver luogo in questo momento nell'animo suo, dopo le ragioni addotte dall'onorevole mio amico Cabella, il quale ha dimostrato che, sia per il modo con cui la proposizione nostra è stata formulata, sia per il tempo

trascorso a beneficio dello stesso Ministero, sia per la promessa che in essa si fa di provvedere quanto prima con una legge, non possono temersi gl'inconvenienti od i danni corsi alla mente dell'onorevole Cavour.

Se in una cosa di così grave momento, se in una questione d'onore si potesse intromettere la questione d'interesse, io crederei di poter dimostrare che dalla mia proposta, invece di avvenire danni materiali al nostro paese, ne nascerebbero anzi dei benefizi. Senza parlare dell'immenso beneficio morale che sempre consegue un popolo che sa mantenere la sua dignità ed inviolato il suo onore; senza parlare di quegli alti ingegni e di quelle doviziose famiglie che la feroce politica dell'Austria ha gittati sul nostro suolo, e che ci sono prezioso compenso nell'infortunio; senza contare come la nostra agricoltura e l'industria abbiano acquistato delle utili braccia; senza osservare che la gioventù a noi aggregata ha diminuito alla nostra il carico della coscrizione, egli è pur troppo certo che coloro che sono mossi dalla miseria pur troppo devono rimanere o tornare, anche loro malgrado, in quei luoghi ove loro è più facile il mantenere la vita; ma bensì cercheranno la cittadinanza nostra tutti coloro che, dopo gli avvenimenti successi, avendo dei mezzi di fortuna possono vivere lungi da quei paesi ove la sorte fu loro contraria, ed ove non potrebbero più vivere in cospetto di coloro i quali hanno insanguinato la patria loro.

Questi cercheranno certamente di ricoverarsi su questo nostro suolo, ove esso sappia essere con prudente politica giusto, onorato ed ospitaliero.

Ma, come da prima io diceva, la questione d'interesse non debbe qui neppure mettersi in campo, mentre si vuol far valere quella d'onore. Epperò io quasi di buon grado desidererei che avesse un qualche fondamento di verità l'opinione del deputato Cavour, che cioè noi compiendo a questo nostro dovere andassimo incontro a qualche danno materiale, affinché più degna di noi fosse l'opera nostra. Se ciò fosse, domando io se dopo aver fatto tanti sacrifici, in sul più bello dell'opera noi dobbiamo mancare a quei sentimenti che ci hanno fin qui guidato. Ma valga un solo esempio per forse attirare totalmente nella mia opinione gli avversari nostri. Se gli eventi della guerra fossero stati ancora più infelici di quello che furono, se il confine dello Stato nostro si fosse dovuto restringere alla Sesia invece di essere mantenuto al Ticino, vi sarebbe qui un solo di voi che crederebbe che più non appartenesse il nome di concittadino nostro agli abitanti della Lomellina e del Novarese? (*Bene!*) Credo che nessuno ardirebbe di ciò asserire; e quando non si possa ciò asserire, io dico, secondo la legge citata nel mio emendamento, come si potrebbe far opposizione per coloro che già abitano le provincie di oltre Ticino e del Po?

Ora, non più rispondendo all'onorevole deputato, ma valendomi della parola, intendo rispondere ad un'accusa, anzi calunnia che si fa comunemente a noi, e che pur troppo può ottenere valore presso di alcuni che non bene studiano la questione.

So che da vili insinuatori si è detto che sotto il manto di una legge d'onore si vorrebbe aprire la strada a tutte le spie che qui terrebbe l'Austriaco. Quando vi era la guerra, quando era necessario dar esempio di appenderne almeno una, allora non mai si parlava di esse. Ora che dobbiamo rimanere in pace, ora che godiamo di un libero Governo, che poco c'importa di spie, ora si vuol far vedere di temerle, e si crede che esse per esercitare il loro mestiere possano ambire la qualità dei nostri concittadini. O signori, le spie verranno con passaporto austriaco, e con quel passaporto, pur troppo,

io temo, che saranno più rispettate quasi che se fossero cittadini piemontesi. (Bravo!) Allora correranno nessun pericolo, all'infuori di quello di essere, e già sarebbe molto, condotti al confine del nostro territorio: che se invece esercitassero il loro mestiere colla qualità di cittadino, centuplicherebbero il delitto, e quindi la pena. Io per me non temo che le spie vogliano ambire la qualità di cittadini. D'altronde, credetelo, dacchè l'Austria ha fatto alleanza offensiva e difensiva col partito gesuitico, essa non ha più bisogno di pagare o mandare spie.

Dietro le cose fin qui dette io mantengo per intiera la mia proposta. Ho sentito dagli oratori che hanno fin qui parlato ripetersi sovente la voce di conciliazione: io loro fo plauso; ma credo che questa concordia deve essere sincera e duratura, vuol essere rafferma nel senso di mantenerci fedeli all'onore ed ai nostri antecedenti.

Signori, non potrebbero stringersi sinceramente le destre che avessero disdetto e rigettata quella dei fratelli che hanno sopportata e sopportano nobilmente la sventura. (Bene!)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Montezemolo.

MONTEZEMOLO. Signori, io divido pienamente il sentimento che ispirava all'onorevole deputato Mellana l'emendamento da lui presentato alla Camera nella tornata di ieri, e divido parimente la sua opinione, che a noi corre obbligo d'onore, obbligo di probità di provvedere a coloro che perdettero la patria, o pei quali le dolcezze del patrio soggiorno si convertirono in lutti ed in pericoli per aver accomunata la sorte loro alla nostra, ed essersi ricoverati all'ombra della nostra bandiera, della bandiera italiana.

Il mio voto è quindi assicurato ad ogni proposta che sia efficace ed appropriata ad ottenere il fine che l'onorevole deputato Mellana si proponeva.

Ma questo scopo, o signori (e qui io sono certissimo di trovarmi anche d'accordo coll'intenzione del deputato Mellana e di quanti siedono in questa Camera), questo voto io bramo di conseguirlo e non di ostentarlo, e sarò pronto a ricusarmi a qualunque proposta che non corrispondesse veramente all'onesto desiderio.

Ora mi conceda la Camera di esporle per quale ragione io sono convinto che l'emendamento che ci occupa non raggiungerebbe il fine al quale mirava il suo autore. La ragione è semplice, e poche parole bastano ad esporla.

Nessuna deliberazione della Camera può aver forza di legge, e produrre quindi effetti politici o civili, se non riceve la sanzione degli altri poteri dello Stato. Ora noi identificando la nostra deliberazione sullo stato dei concittadini delle provincie unite, che dal 30 settembre presero dimora fra noi, identificando, io dico, questa deliberazione colla ratifica da darsi al trattato di pace coll'Austria, noi la consegneremo ad un documento che non è destinato a ricevere la sanzione voluta, e quindi faremmo un atto privo d'efficacia legale, un atto che non ci condurrebbe allo scopo che vogliamo conseguire. Ben so, o signori, che anche il Senato è chiamato a ratificare questo stesso trattato, che è l'oggetto doloroso dei nostri dibattimenti; ma la ratifica del Senato è indipendente dalla nostra; ma egli vota sul trattato medesimo, non vota sulle nostre deliberazioni. Non si tratta di un progetto di legge circa il quale le Camere debbano mettersi previamente d'accordo per presentare un concetto uniforme alla sanzione della Corona; si tratta di una legge internazionale fatta dalla Corona nella sfera delle sue attribuzioni, e che gli altri poteri sono chiamati a sancire. Sono due atti distinti e separati di due poteri distinti.

Quindi, lo ripeto, noi, consegnando alla ratifica del trattato

la deliberazione che viene proposta, faremmo una cosa che non sarebbe efficace per ottenere lo scopo che ci proponiamo, faremmo un atto nullo.

Questa è l'osservazione che ieri mi sarei limitato a presentare alla Camera, se il mio giro di parlare fosse arrivato prima che si levasse la seduta. Ora, poichè ho la parola, e poichè l'onorevole deputato Mellana toccava una corda che vibrava potentemente in tutti i cuori, e tenne naturalmente il nostro pensiero rivolto al fine che egli si proponeva, mi consenta la Camera che proponga anch'io un mezzo onde ottenere quello scopo al quale aneliamo. Sarò breve al solito.

Noi abbiamo d'uopo d'una deliberazione che riceva la sanzione degli altri poteri dello Stato. Abbiamo fatto una legge che non l'ottenne; un'altra analoga che partisse da noi potrebbe per avventura incontrare egual sorte; confidarsi al caso in un affare di tanto momento non è prudente. Sappiamo però che il dovere, il bisogno (altri dirà la convenienza, ma i diversi impulsi spingono nella stessa direzione), il dovere dunque di provvedere ai nostri consorti di sventura è pur sentito in altro Consesso. Non si tratterebbe dunque che di rimuovere le divergenze che sono piuttosto nella forma che nella sostanza.

A tal fine io proporrei che la Camera invitasse per un messaggio il Senato a delegare tre dei suoi membri, quali si riunirebbero in Commissione mista con altrettanti deputati, ad oggetto di elaborare un progetto di legge che avrebbe quindi l'approvazione delle due Camere. Potrebbe anche aggiungersi a questa Commissione un membro del Ministero, e così avremmo tutti tre i poteri il cui concorso è necessario a rendere perfetta l'opera che si imprende. L'esempio d'altri paesi costituzionali autorizza la mia proposta.

Signori, io ho la ferma convinzione che il Senato apprezzerebbe come si conviene un tale atto di fidente aspettazione nel suo senno politico e nel suo patriottismo, e credo che così mostreremmo al mondo come s'intenda fra noi e come si voglia promuovere quella concordia dei poteri, senza la quale troppo lungo tempo la patria aspetterà ancora il beneficio delle nostre istituzioni.

In ogni caso la gloria d'averla bramata e promossa rimarrà alla Camera; in nessun caso potrebbe cadere su lei l'onta del non averla ottenuta. Il Ministero ci dichiarava ieri le sue buone intenzioni verso coloro a cui furono comuni le nostre sventure; altrove eguali sentimenti vennero proclamati: delle intenzioni nostre nessuno può dubitare. Ebbene, non rimangono tante buone intenzioni infruttuose.

È proverbio antico che il lastrico dell'inferno è composto di buone intenzioni: sono appunto le infruttuose. Facciamo per Dio un lastrico diverso alla via che conduce lontano dal tetto natio coloro che per amor nostro l'abbandonarono o lo perdettero. Io propongo quindi l'ordine del giorno sull'emendamento dell'onorevole deputato Mellana, ed un messaggio al Senato nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Invito il deputato Montezemolo a trasmettere alla Presidenza la sua proposta.

MOJA. L'onorevole preopinante ha mostrato credere che l'emendamento proposto dal deputato Mellana non potesse raggiungere lo scopo a cui era inteso, perchè la deliberazione che la Camera prenderà sul trattato non verrà testualmente portata al Senato, e non potrà quindi ottenere il compimento che è necessario affinché abbia forza di legge.

Io credo che il mezzo che l'onorevole preopinante ha suggerito per ovviare a questo inconveniente non raggiunga nemmeno esso lo scopo che si è prefisso. Se è facile l'inten-

dersi sul modo di riunire una Commissione mista di membri delle due Camere, non è egualmente facile che questa Commissione riesca a mettersi d'accordo; si è già visto una divergenza così notevole fra le opinioni delle due Camere, relativamente all'oggetto che ci occupa, che mi pare molto difficile che si possa venire ad un qualche componimento. Io considero la quistione della naturalizzazione da accordarsi ai cittadini delle provincie unite come cosa che interessa l'onore della nazione, e debb'essere riguardata come una quistione interna, una quistione di famiglia, e dirò anche più esplicitamente una quistione fra la maggioranza di questa Camera ed il Ministero.

La maggioranza di questa Camera ha dichiarato che essa intendeva che i cittadini di quelle provincie unite, i quali hanno perduto la patria in seguito degli ultimi avvenimenti, ne ritrovassero un'altra nel nostro paese.

Il Ministero si è mostrato avverso a questo intendimento; ed ora che il Governo chiede a questa stessa maggioranza il suo assentimento al trattato, assentimento che per lui è indispensabile, la Camera, usando del suo potere costituzionale, mette a questo assentimento una condizione, ed io dichiaro apertamente che per me è questa una condizione *sine qua non*.

Sin da quando si è cominciata questa discussione, io mi prefiggeva di proporre alla Camera che ella avesse a dichiarare che differiva ogni deliberazione sul trattato sino a che il Governo non avesse trovato il modo di assicurare il godimento dei diritti civili ai nostri concittadini delle provincie unite che desiderassero fissare il loro domicilio nello Stato. A me pare che l'emendamento Mellana raggiunga questo scopo; e perciò dichiaro che se esso non fosse adottato, non solo io mi asterei dal votare, ma voterei contro il trattato. Io lo ripeto, questa è per me una condizione senza la quale esso non si può in verun modo accettare, e la responsabilità di questa spiacevole eventualità ricadrebbe sopra coloro che si ostinano ad opporsi a questa giusta esigenza della Camera.

Ieri il signor ministro dell'interno ha voluto darci un consiglio di prudenza; io gli potrei rispondere che di simili consigli hanno assai più bisogno i Governi che non i popoli e i loro rappresentanti. Per poco che il signor ministro voglia riandare col pensiero la storia moderna, si persuaderà facilmente che tutti gli sconvolgimenti, le rivoluzioni e le guerre civili ed estere che travagliarono l'Europa da quasi sessanta anni ebbero sempre per cagione le imprudenti esorbitanze dei Governi.

Furono le mene reazionarie dei pretesi amici del trono che trassero al patibolo il sedicesimo Luigi.

Furono le imprudenti esorbitanze di Polignac e del suo partito che trassero in esilio Carlo X, per la cieca ostinazione di Guizot e dei suoi aderenti (che solo per ironia si potevano chiamare moderati) che trassero in esilio Luigi Filippo; e se forse siamo destinati a vedere un'altra volta la Francia insanguinata dalle rivoluzioni, dalla guerra civile, ciò sarà dovuto alle intemperanze del partito che si trova attualmente al potere. Io dunque tornando alla quistione che ci occupa, dichiaro che l'emendamento Mellana tal quale viene proposto è, a mio avviso, sufficiente per ottenere lo scopo che si vuole raggiungere, e vi aderisco; se poi ciò non fosse, io prego il signor ministro a volerlo dichiarare, perchè in questo caso, lo ripeto, io non voterò l'accettazione del trattato.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola. (Movimento d'attenzione)

Nell'interesse del Governo, dal canto mio, io prendo atto della sincera e franca dichiarazione del deputato Moja, il quale considera l'emendamento del deputato Mellana alla formula proposta dalla Commissione come una condizione *sine qua non* all'accettazione del trattato. Ora il Governo ha proposto all'accettazione della Camera il trattato; questo trattato o è accettato, o è rifiutato; ma non è nemmeno in potere del Governo l'aggiungervi condizioni. Però la Camera ha un mezzo; può rifiutare il trattato: allora, dirò, la responsabilità del rifiuto non ricadrà sul Governo, ricadrà sulla Camera. (Sensazione) Intanto il deputato Moja ha parlato di intemperanze governative; mi basta rispondere una sola parola: se i Governi della ristorazione, di Luigi Filippo, ed altri Governi a noi più vicini non avessero avuto che le intemperanze del Governo piemontese, le rivoluzioni che sono succedute non sarebbero avvenute giammai.

FRANCHI. Nella grave discussione del trattato che occupa la Camera da tre giorni, come pure nella quistione proposta dall'onorevole Buffa io aveva deliberato di non chiedere la parola.

Gli argomenti che credeva dovessero essere allegati contro la proposizione dell'onorevole deputato Buffa supponevo che sarebbero stati detti, come infatti lo furono, da distinti e faccendi oratori. Io mi sarei rimproverato di costringere la Camera ad udire parole fatte inutili, troppo distanti da molti eloquenti discorsi che furono pronunciati; parole forse che sarebbero state impari alla solennità dell'argomento.

Io poi era tra coloro che pensavano che una discussione propriamente detta era pur troppo intempestiva perchè incapace a produrre liberi risultamenti.

Ma ora l'emendamento del signor Mellana, e i vari discorsi coi quali venne ieri appoggiato, mi si presentano sotto un tale aspetto, che credendo dover votare contro, sento il bisogno di pregare la Camera a permettermi di manifestare le ragioni che mi traggono in quella sentenza.

A ciò mi sento condotto da un sentimento di delicatezza, la quale io credo debbe pur sempre essere compagna della politica: mi vi sento tratto dal rispetto all'infortunio: mi vi sento tratto dal sentimento dell'amicizia della quale mi onorano molti cittadini della Lombardia, del Veneto e dei Ducati, amicizia di cui troppo mi sta a cuore di mostrarmi meritevole.

Noi abbiamo, o signori, a rammentare un passato di pochi mesi, ma di moltissimi avvenimenti, dal quale procedono per noi doveri sacrosanti che assolutamente non possono essere trascurati, ma che neppure non vogliono essere esagerati, se noi vogliamo stare nei limiti del vero.

Noi abbiamo un terribile e difficilissimo presente, al quale dobbiamo provvedere con molto senno e molta prudenza, nell'interesse nostro e delle nostre libere istituzioni, che non vorrei vedere mai menomamente incagliate nel loro svolgimento, sia nell'interesse dell'emigrazione lombardo-veneta e dei Ducati, sia nell'interesse dell'Italia tutta intiera.

Finalmente noi abbiamo un avvenire, il quale essendo naturalmente avvolto nelle tenebre, non potrà mai recarci rimproveri o rimorsi, se ci troverà essere stati interpreti sinceri, onesti e prudenti delle condizioni de' tempi nei quali ci saremo trovati.

La ragione dei doveri che io credo ci leghino agli emigrati lombardo-veneti che sono fra noi io la trovo ben più nei tristissimi fatti avvenuti, nelle sventure che li opprimono, nelle barbarie che succedono nei loro paesi nati, non che nelle leggi che oramai non potrebbero, a parer mio, dar luogo che ad una finzione di diritto e non ad un vero diritto.

E ciò mi sembra essere anche da altri consentito, postochè si propose e si discusse una legge che assicurava i loro diritti. Se si fossero creduti esistenti, inconcussi, chiaramente stabiliti dalle leggi citate dall'onorevole Mellana, non sarebbe più stato il caso di discuterli.

Queste leggi, io dico, non potrebbero indurre che una vana finzione di diritto, perchè nessuno li potrebbe trarre ad altri effetti meno a quelli che ora vorremmo producessero.

Non è ch'io creda certamente che gli uomini siano servi della gleba, e che la legge della terra nativa, in questa circostanza notata, abbia a colpirli in suolo alieno. Io credo solo che le leggi annullate dal destino non possono produrre nè buoni, nè tristi effetti. Io non credo necessario estendermi a svolgere questi argomenti, perchè sarebbe doloroso a me che parlo, a voi che ascoltate.

Signori, noi siamo tenuti per molte e molte ragioni a provvedere alla sorte degli emigrati lombardo-veneti, di quelli massime che furono esclusi dall'amnistia; ma questi provvedimenti non possono essere che atti che si devono fare. Noi dobbiamo volere che si facciano, ma lo dobbiamo volere in modo da sfuggire ogni inconveniente possibile, ogni meno prudente disposizione che potesse essere contraria al dovere stesso che vogliamo adempire.

Io avrei desiderato che prima della discussione del trattato si fosse provveduto alla cittadinanza di molti fra gli emigrati. Io votai contro il progetto di legge del deputato Chiò perchè non mi pareva corrispondesse ai bisogni della patria, ma avrei bramato vederlo modificato. Questa opinione l'avrei manifestata, se il destro se ne fosse presentato, alla Camera, come la manifestai altrove.

Ma io penso che il Ministero non tarderà a provvedere, penso che molti dei Lombardo-Veneti stessi incominceranno a servirsi delle vie che già sono in pronto nella nostra legislazione, che produrrebbero lo stesso effetto e ci torrebbero da gravi imbarazzi; ma non ostante questa mia certezza non pronuncierò definitivamente il mio voto sull'emendamento o sotto-emendamento Cavour senza interrogare ancora il Ministero.

Signori, il trattato non innova egli quello che dolorosamente fu innovato dal destino, il trattato formola quella triste innovazione, ne fissa, per così dire, il termine legale.

Ora, dichiarare in qualsiasi maniera che l'innovazione non ha luogo non ostante il trattato che a questa dà, permettetemi l'espressione, data certa, è, a mio parere, dire che esiste un effetto di una legge contraria a quel trattato stesso. Ora noi dobbiamo assentire o dissentire: o assentiamo, e il trattato produrrà e dovrà produrre ogni effetto; o non assentiamo, e non ne produrrà nessuno. Scindere questa approvazione a me pare impossibile; negarla non è consentaneo alla mia coscienza.

Ieri il ministro dell'interno ha per ben due volte manifestato la sua opinione, ed ha creduto aggiungere esplicite raccomandazioni alla Camera, delle quali io mi credo in debito, nell'interesse della patria, nell'interesse de' miei mandanti, di tenere gelosissimo conto. Io non posso capire, nè voglio qui cercare quali saranno per essere le conseguenze di un emendamento che d'altro canto io stesso disapprovo, ma posso ben capire che nello stato attuale delle cose europee, in faccia alle dichiarazioni del Ministero, in faccia al bisogno primo che tutti abbiamo di un'unione compatta, solida e imperturbata, non ci conviene mai incontrare il rimprovero di avere commessa una imprevidenza che neppure a' miei occhi sin d'ora non sarebbe scusabile.

Neppure poi io credo che gli emendamenti provvedano

compiutamente allo scopo di coloro che li proposero. Essi non possono avere forza di legge; quindi, se legge è necessaria, essi non soddisfano al bisogno. Che se veramente, come io credo, e come forse credono molti, legge è necessaria, perchè legge non esiste, a che gioverà una semplice dichiarazione che esista e produca effetti, ciò che noi sappiamo che non esiste e non ne può produrre?

Ma io trovo in altri argomenti una soluzione sufficiente: io mi affretto a finire, ma soffrite che li esponga ancora.

Ho detto che prima di pronunciare il mio voto volevo ancora interrogare il Ministero, e lo ripeto, ma prima anche di avere quella risposta io cerco e trovo quella soluzione in due sorta di argomenti: nella legge dei fatti compiuti che in certe condizioni di tempi e di materie vale assai più delle finzioni di diritto o di semplici dichiarazioni, e nelle opere del Ministero stesso.

Io ritengo che fatti ineluttabilmente compiuti hanno innovate quelle leggi citate nell'emendamento, ma fatti egualmente compiuti, fatti per me intangibili sono pure avvenuti; elezioni consentite e non contestate, nomine a senatore, affidamenti taciti, se non espliciti, ma chiari abbastanza, mi persuadono che la legge dei fatti fu intera. Ed è mia sentenza, che amo proclamare, che chi volesse andare contro quella legge dei fatti con finzioni o grettezze non legali ma sofistiche, andrebbe contro la legalità, la quale non istà nell'interpretazione cavillosa di parole, ma nella sublimità del senso appropriato alle condizioni di tempo, di luogo, di materie.

Fu detto ieri che dal Ministero si era operato contro alcuni emigrati in modo da far credere che il Ministero si teneva verso di essi del tutto svincolato, ma siccome i fatti non furono specificati, io devo astenermi assolutamente dal discuterli, e sino a che non sono specificati mi rimane lecito di credere che il Ministero seguiva la vera legge, che non sacrificava gli interessi capitali, che non posponeva le leggi del vero alle deduzioni di argomenti che, a mio credere, sarebbero stati fallaci.

Noi abbiamo degli obblighi, dei doveri verso l'emigrazione, io lo dissi, lo ripeto, e lo ripeterei mille volte perchè è mio intimo convincimento; ma l'emigrazione ha verso noi degli altri doveri non meno sacri, non meno da non trascurarsi. Forse in questa reciprocità di doveri il Ministero attingeva la ragione delle opere sue.

Ma a quei fatti che solo furono accennati io antepongo le nomine agli impieghi, a cariche e luminose e meno luminose, l'ammissione di molti emigrati fra coloro ai quali noi affidiamo quanto abbiamo di più caro, di più prezioso, la nostra figliuolanza, le nostre speranze future, e a fronte di ciò io sono autorizzato a dire: mi fido del Ministero; il Ministero non avversa l'emigrazione; il Ministero comprende le leggi del dovere, le leggi dell'onore, le massime di vera legalità. Io vorrei potermene appellare all'emigrazione stessa, e dirle: credi tu di essere sopra un terreno infido? Credi tu essere governata con leggi e da uomini menzogneri o subdoli? Io credo che le sue risposte sarebbero conformi ai miei pensieri.

Ieri l'onorevole deputato Cavour notava i gravi pericoli di una deliberazione generica; gli stessi pericoli erano stati notati all'epoca della discussione della proposta Chiò, e oltre di essere veri, quegli inconvenienti sarebbero origine di più di un assurdo, certo di quello di estendere l'onore che dobbiamo rendere a molti meritevoli, a qualcuno che l'emigrazione stessa vorrebbe bensì difeso, aiutato, ma non onorato di speciali distinzioni. Neppure l'emendamento Cavour non sembrami conveniente, perchè dovrebbe aver forza di legge per

essere valevole; non potendola avere, viene egli pure inutile.

Come tali però io respingo tutti gli emendamenti, e, senza più oltre diffondermi, dirò che votando il trattato non possiamo dire che lo votiamo con che, ove avesse a produrre un effetto o accertare un effetto già prodotto, non lo produca, non lo accerti. Io voterò per le conclusioni della Commissione non emendate.

Qualunque per altro sia la mia fiducia, qualunque sia la mia opinione, io amo ancora interrogare il Ministero in faccia alla Camera, in faccia alla nazione, e lo prego a volermi dire esplicitamente se intenda presentarci tosto una legge che provveda all'accertamento dei diritti di cittadinanza da accordarsi agli emigrati.

E qui amo di osservare che la legge non incontra la difficoltà della ripulsa stata data dal Senato a quella votata dalla Camera sulla proposta Chiò, perchè il Senato dichiarò esplicitamente che quella votazione non poteva opporsi alla presentazione di una nuova legge con uno scopo modificato.

Aspetto dalla cortesia del signor ministro dell'interno la risposta all'interrogazione che ho avuto l'onore di fargli.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Non ho che a ripetere la dichiarazione già fatta più volte a questa Camera, che il Governo, mentre desidera di proteggere e dare continue prove di simpatia all'emigrazione, semprechè non sia compromesso l'ordine e la tranquillità del paese, non può però, dopo le discussioni seguite in questa Camera e nel Senato, e dopo l'esito della proposta legge, in nessuna guisa acconsentire che una nuova legge sia adottata relativamente ad una massa o ad un'intera classe di emigrati sotto forma di emendamento alla formola di approvazione del trattato di pace, senza cadere in un'aperta contraddizione. Gli emigrati onesti e degni di riguardo, e specialmente gli esclusi dall'amnistia, verso i quali la nazione ha contratti maggiori debiti, vuole il Governo porli nella migliore condizione che per lui si possa, accordando loro la naturalità coi mezzi che l'attuale legislazione gli fornisce.

Che se questa legislazione richiede un decreto reale per ciascun individuo, il Ministero, custode delle reali prerogative, non potrebbe acconsentire che queste con una semplice risoluzione d'un solo dei tre poteri venissero menomate.

Riflettasi ancora che una tale risoluzione ad alcuno emigrato potrebbe non solo non recar giovamento, ma nuocere grandemente; prova ne sia che le domande di naturalità non sono così numerose come si potrebbe credere, appunto perchè gli emigrati non ravvisano conveniente di chiederla finchè non è accertata la loro condizione dirimpetto all'Austria.

Soggiungo infine che quando pensasse la Camera di fare una riserva perchè il Governo presenti un progetto di legge a questo riguardo, il Ministero si farà un dovere di presentarlo.

Queste sono le dichiarazioni che il Governo è in grado di fare.

SULIS (1). Osserva che non si tratta di stabilire un principio che regoli una legge ventura. Dacchè si ebbe la sconfitta e si fu tassati di 75 milioni, ci si lasci almeno, soggiunge, la nostra bandiera e il nostro principio!

(1) La stenografia non riportò il discorso pronunciato a questo punto dal signor deputato Sulis. Abbiamo quindi supplito col sunto che ne hanno dato i giornali.

È questo principio che si vuol posto in salvo, è il comune diritto di cittadinanza ai nostri fratelli Lombardi. (*Risorgimento del 17 novembre*)

Legge un discorso circa la necessità di provvedere alla cittadinanza degli emigrati. (*Concordia del 17 novembre*)

MELLANA. Prima di rispondere agli onorevoli deputati che hanno combattuta la mia proposizione farò per incidente due brevi osservazioni su di alcune parole dette dal signor ministro dell'interno, le quali, ove non fossero combattute, potrebbero fare erroneamente interpretare fuori di questo recinto alcune cose qui dette. Il signor ministro rispose in tal modo al mio amico Moja, che ben si comprende che non ha inteso il significato delle parole dell'onorevole deputato, giacchè non posso credere abbia voluto appositamente darle una sinistra interpretazione. Infatti il deputato Moja non ha detto che il Governo piemontese si sia fino ad ora condotto in modo da dare ragione alla nazione di fare una rivoluzione; ma dalla storia di Francia ha tratti vari esempi per dimostrare ciò che è in fatti, che cioè le rivoluzioni sono sempre colà avvenute per l'imprudenza e per l'intemperanza dei Governi e non mai della nazione, ed invitava il Ministero a ben studiare que' fatti onde trarne profittevole insegnamento a suo pro. Ecco quello che ha detto il mio onorevole amico: ha addotto quegli esempi, e sappia il signor ministro che gli esempi non sono mai troppi per tenere sul retto cammino gli uomini che stanno al timone dello Stato. (*Bene!*)

In secondo luogo il signor ministro volle insinuare che la mia proposizione abbia per iscopo di esautorare la Corona di una sua prerogativa, cioè di quella di poter concedere la naturalizzazione agli Italiani: esso ha dato alla proposizione un significato che non ha e che non può avere. Infatti noi non intendiamo di concedere dei nuovi diritti a quei Lombardo-Veneti che hanno posta la loro dimora sul nostro territorio, noi solo intendiamo di dichiarare che essi continuano a mantenere i diritti da essi acquistati colle leggi di fusione: e noti il signor ministro che quelle leggi furono sancite dal potere esecutivo per essere leggi dello Stato: quindi diciamo che que' diritti loro saranno mantenuti finchè per legge non si sia altrimenti provveduto. Per fare una nuova legge sa il signor ministro che vi vuole il concorso del potere esecutivo; quindi non può dire che la proposizione nostra tenda a privare la Corona di una sua prerogativa; invece essa tende a salvare l'onore della nazione e della Corona.

Il signor ministro avrebbe già dovuto comprendere il motivo segreto che c'induce a volere una legge in proposito: giacchè mostra di non comprenderci, giacchè ci sforza, noi paleseremo questo motivo. Il ministro non ignora che molti degli emigrati si trovano in posizione di non poter domandare la emigrazione all'Austria, e quindi di non potere domandare la naturalizzazione al Piemonte: concedendola o riconoscendola noi per legge, togliamo d'imbarazzo questi emigrati e compiamo ad un debito di giustizia. Il ministro deve conoscere queste circostanze, deve sentire quanto noi questo debito di onore; quindi non posso intendere la ragione del suo rifiuto.

Non ripeterò al signor conte Franchi come non abbia alcun rapporto colla legge di cittadinanza reietta dal Senato questa nostra dichiarazione di diritti. Noi qui diciamo: gli emigrati delle provincie già unite che dal 30 settembre in qua dimorano sul nostro territorio conservano intatti i loro diritti finchè meglio sieno per legge regolati. So che le leggi reiette da uno dei tre poteri non possono essere riprodotte nella stessa Sessione legislativa; ma, lo ripeto, questa legge non ha nulla di comune con quella: d'altronde poi il Governo

la presenti quando lo crederà opportuno, a noi nulla importa, purchè fino a quel giorno non sieno intaccati o menomati i diritti da questi esuli acquistati in forza delle leggi di fusione.

Ora dirò al signor Montezemolo che mentre volle con lusinghiere parole far plauso alla mia proposizione, credo gli sia sfuggito per isbaglio di dire che invece di mirare all'apparenza è meglio fare un bene efficace agli emigrati, quindi propone un suo mezzo per ottenere quest'efficacia. Io osservo all'onorevole deputato che poco mi curo delle apparenze, ma bensì procuro di fare il vero interesse dell'emigrazione e più il nostro, che è con quello collegato indissolubilmente.

Perciò voglio sieno mantenuti gli effetti per quanto da noi dipende, e per quanto possiamo delle leggi di fusione, e credo che l'emigrazione altro non dimandi da noi, nè altro esiga l'onore nostro. Invece il signor Montezemolo per essere più efficace propone un mezzo inusitato nella storia parlamentare, e che anche, ove si potesse adottare, non sarebbe atto a provvedere nel caso nostro; giacchè nell'interlazzo di tempo che scorrerebbe fra questa legge che si vuole ottenere colla, direi quasi, fusione dei due poteri e l'accettazione per parte nostra di questo trattato, gli emigrati rimarrebbero privi dei diritti già acquistati senza averne acquistati altri equipollenti, e quindi rimarrebbero alla discrezione del potere esecutivo, il che è quello che noi dobbiamo assolutamente impedire che avvenga.

Io però sono disposto ad accedere a qualunque altra proposizione che sia più atta a raggiungere efficacemente questo scopo; quindi io non sarei lontano dall'accettare la proposta del Ministero di fare un' apposita legge, con che però si sospenda la discussione di questo trattato per riprenderla quando quella legge sia approvata dai tre poteri dello Stato; e in ciò io credo di avere l'appoggio dell'onorevole deputato Cavour, il quale, quantunque sia uno dei chiari oratori che appoggiano il Ministero, ieri fu costretto a censurare il Ministero stesso perchè anticipatamente non abbia presentato quella legge, perchè egli è convinto che il nostro onore richiede che prima che si dia l'approvazione al trattato sia provveduto all'emigrazione. Quindi, se il Ministero crede che si sospenda questa discussione fino a che abbia presentato una legge in proposito, io certamente non mi oppongo, giacchè, credendo che il Ministero avesse urgenza di questa approvazione, io aveva proposto che rimanessero salvi i diritti sino a che per legge si fosse provveduto, volendo in questo modo provvedere all'urgenza dell'approvazione e nello stesso tempo al nostro onore.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se il signor ministro me lo permette, io do prima lettura alla Camera di una nuova proposta sospensiva stata fatta dal signor Carlo Cadorna. Essa è così concepita:

« La Camera, sospendendo le deliberazioni sul proposto trattato finchè non siasi con legge provveduto a regolare in modo conforme all'onore dello Stato i diritti di cittadinanza dei cittadini originari delle provincie contemplate nelle leggi 22 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, i quali all'epoca del 30 settembre 1849 avevano e tuttora conservano la loro residenza in questi medesimi Stati, » ecc.

La parola è al signor ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo di avere compreso il deputato Moja allorchando presi atto delle sue parole, secondo le quali l'emendamento Mellana, a parer suo, deve essere una condizione *sine qua non*.

Rispondo poi al deputato Mellana, relativamente a ciò che

egli disse sull'emigrazione, la quale non può essere forse ottenuta da tutti gli emigrati che l'abbiano domandata (il che non mi risulta), che cotesta difficoltà sussisterebbe quando il Governo del Re richiedesse come condizione indispensabile della naturalità che il richiedente facesse constare di avere ottenuta l'emigrazione.

Io vado d'accordo, come ho già detto, che alcuni non avranno domandato la naturalità appunto perchè non conoscono ancor bene la posizione loro dirimpetto all'Austria, vale a dire se essa voglia o no accordar l'emigrazione.

Dovremo noi cangiare la condizione loro facendoli cittadini anche involontariamente?

Quando il Governo protesta che non fa una condizione di questa emigrazione per secondar la domanda, il Governo crede di aver adempito al suo dovere.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadorna per svolgere la sua proposta.

CADORNA. C. Io non tratterò lungamente la Camera: dirò brevi parole.

Confesso che non sono giunto ad intendere il fondamento dell'opposizione che il Ministero ha fatta alla proposta del deputato Mellana. Non comprendo come cotesta proposta possa avere azione alcuna per modificare in qualche parte gli effetti del trattato.

Io considero la deliberazione che il Parlamento intero emetterà sopra il trattato come una legge, la quale dovrà essere pubblicata nello Stato, e divenire obbligatoria, come lo sono tutte le altre leggi; quindi non vedo alcun inconveniente se in questa legge fosse introdotta anche alcuna disposizione d'ordine interno, e diretta a produrre effetti meramente civili.

Io penso che nel modo stesso che il Parlamento può (come si ammette da tutti, e dal Ministero stesso) fare una legge che regoli i diritti di cittadinanza di quegli individui che sono contemplati nella proposta del deputato Mellana, egli con una legge può anche dichiarare che conserva a questi individui i diritti che avevano per lo passato, nè trovo diversità tra il diritto di creare e quello di conservare.

Ieri non si è contestato, nè potrebbe contestarsi che il Parlamento avrebbe avuto diritto di fare questa legge; ed anzi, come tutti sanno, questa legge fu votata dalla Camera, nè il Ministero fece allora a questo riguardo veruna opposizione.

Ripeto adunque che non veggo motivo per cui si possa alcuno opporre ragionevolmente alla proposta del deputato Mellana.

Dico poi che io assolutamente non mi sento, nè credo di poter votare il trattato senza assicurare agli emigrati dei paesi che con noi si sono uniti una condizione che soddisfi all'onore del nostro paese. Quest'onore è per me la prima, la più cara, la più sacra cosa che m'abbia al mondo, nè conosco maggiore sventura che il sacrificarlo.

Noi avremmo i rimproveri non solo degli elettori, ma di tutto il paese, ove, per una semplice questione interna, ci ritraessimo dal disporre in modo che questo onore fosse per noi in ogni maniera possibile tutelato.

Premessa questa dichiarazione, dirò che le osservazioni che faceva ultimamente il signor ministro dell'interno riguardavano il modo con cui il deputato Mellana proponeva che fosse provvisto agli emigrati, in quanto che il deputato Mellana suggeriva che vi si provvedesse collo stesso atto con cui si approverebbe il trattato.

Il signor ministro diceva non poter il Ministero consentire a che in questo stesso atto si includessero delle clausole, le

quali diventassero una legge sull'emigrazione, contenuta in una legge sull'approvazione del trattato; che però non dissentiva che si facesse una riserva, la quale avesse per iscopo la presentazione di una legge apposita sulla emigrazione.

Partendo da questa base, ho creduto opportuno di fare la mia proposta, poichè tengo per fermo che la Camera non debbe abbandonare quelle guarentigie che sono in sua mano per ottenere quello scopo che essa crede necessario di conseguire per tutelare l'onore del paese.

Sono pertanto profondamente convinto che noi non dobbiamo per ora fare verun atto che si riferisca all'approvazione del trattato. Egli è impossibile il giudicare urgente l'accettazione del trattato dappoichè l'abbiamo già eseguito e subito in fatto; epperò credo conveniente il differire la definitiva deliberazione sopra quest'oggetto fino all'epoca in cui quella legge speciale sull'emigrazione, che non si è per parte del Ministero dissentito di presentare, e abbia avuto luogo e sia diventata legge dello Stato.

In allora noi potremo, coll'animo dolente, ma tranquillo, colla coscienza di aver soddisfatto al nostro dovere d'onore, votare quel trattato che tutti crediamo inevitabile di subire.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera per vedere se la proposta del signor Carlo Cadorna è appoggiata.

(È appoggiata.)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Risponderò in primo luogo al deputato Cadorna che per me si è già detto abbastanza come dal Ministero si creda che l'emendamento proposto abbia per oggetto di menomare gli effetti che debbono naturalmente sorgere dal trattato. Checchè ne sia di ciò, il Ministero dichiara urgente, anzi urgentissima l'approvazione del trattato; prescindendo anche dall'urgenza crederrebbe far torto a sè stesso quando credesse che la Camera non avesse tanta confidenza in lui per non riputare guarentita la sua promessa della presentazione di una legge.

D'altronde il Ministero non potrebbe mai rispondere di quella proposta di legge, perchè la sanzione della medesima non dipenderà da lui solo, come non dipenderà dalla sola Camera. Intanto ripeto che il Ministero riguarda come urgente non solo, ma come urgentissima la definitiva approvazione del trattato che si sta discutendo.

PRESIDENTE. Il signor Carlo Cadorna ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CADORNA CARLO. Prego il signor ministro di ritenere che io non ho detto che sospettassi che il Ministero, facendo una promessa, vi fosse per mancare.

Tutti sanno che in un Governo costituzionale i Ministeri sono transitori, e che da un giorno all'altro possono succedere nelle opinioni del Governo rappresentativo tali variazioni da frapporre difficoltà insuperabili all'eseguimento di promesse anteriormente fatte.

Questo solo è sufficiente a giustificare le cautele che io ho indicate.

Soggiungerò soltanto che non so capire quale urgenza vi possa essere di approvare un trattato che fu già nella massima e nella parte principale eseguito; un trattato alla cui esecuzione la Camera si è già adoperata prima ancora che lo si proponesse alla di lei approvazione.

Difficoltà non ne potrebbero nascere neppure per l'avvenire. All'esecuzione del medesimo nessuna difficoltà è nata finora, nè fu dalla Camera opposta. Nessuna, io credo, nascerebbe e si opporrebbe per l'avvenire. Quindi persisto nel non riconoscere verun giusto motivo d'urgenza.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che fra le cinque proposte state fatte, oltre di quella della Commissione, ve ne

sono due state fatte dal deputato Montezemolo, ed un'altra fatta dal deputato Cavour: quella del deputato Cavour è già stata appoggiata ieri, ma ciò si riferiva ad una sua prima proposta. Essendo ora diversamente formolata, pare almeno, per la regolarità, che io debba consultare la Camera per vedere se questa nuova proposta del deputato Cavour sia appoggiata.

La seconda di lui proposta è così concepita:

« Dichiarando che il presente trattato non avrà per effetto di togliere i diritti di cittadinanza agli abitanti delle provincie state unite agli Stati sardi, i quali furono esclusi dall'amnistia dai propri Governi. . . »

Ora la parola è al proponente.

CAVOUR. Nella tornata di ieri io esprimeva altamente alla Camera il profondo rammarico che io provava di dover votare il trattato di pace prima che fosse stata sancita una legge che regolasse la condizione degli emigrati delle provincie anticamente a noi unite. La discussione che ebbe luogo quest'oggi aumentò assai questo rammarico. Per altra parte però m'è grato che almeno questo abbia dato occasione alla Camera di riconoscere la necessità di fare una legge. Quando proponevo il mio emendamento, dietro l'impulso di un sentimento che io non poteva governare, non ho pensato che questo emendamento implicava una vera proposizione di legge, giacchè non è possibile il modificare una legge preesistente senza un'altra legge.

Una semplice dichiarazione della Camera, quale sarebbe l'emendamento dell'onorevole deputato Mellana, non mi sembrerebbe avere questo effetto; la Camera non può da sè dichiarare che una legge sia revocata da un'altra legge che essa ha sancito. Io credeva ieri, e credo ancora che, ove il mio emendamento fosse stato accolto favorevolmente su tutti i banchi della Camera, non sarebbe stato difficile il farlo tradurre immediatamente in legge; ma pur troppo non ebbe questa ventura. (Sì! sì! No!)

Fu appoggiato, ma non incontrò molti favori (Sì! sì! sì! No!), poichè tutti gli oratori che sorsero per parlare dopo di me credettero doverlo combattere, e lo hanno combattuto.

Io dico adunque che, ove questo mio emendamento avesse incontrato il favore unanime della Camera, sarebbe stato, a mio senso, facile il riparare l'errore commesso ed il dare a questa proposizione la forma di legge, qualità che, a mio senso, deve necessariamente rivestire onde abbia il pieno suo effetto: da ciò ne risulta che riconosciamo tutti, e credo che anche l'onorevole signor deputato Mellana deve riconoscere che ad ottenere lo scopo ch'egli si propone una legge è necessaria, ed infatti lo riconobbe quand'egli stesso proponeva di sospendere la discussione finchè una legge fosse sancita. La questione adunque si restringe in ora a sapere se convenga sospendere la discussione del trattato di pace finchè una legge sia stata da ambe le Camere approvata e dal potere esecutivo sancita, oppure se noi dobbiamo accogliere la dichiarazione formale e solenne fatta dal Ministero in faccia alla Camera ed al paese di presentare una legge su questo importante argomento, e dichiarazione altresì ch'egli è disposto fin d'ora ad accordare i diritti di cittadinanza a tutti coloro che ne faranno la domanda esplicitamente, a coloro che si trovano nella categoria degli esclusi dall'amnistia; l'onorevole signor deputato Cadorna, che propose il primo in modo regolare la proposizione sospensiva, disse non esservi inconveniente di sorta nel sospendere la discussione del trattato: io per me non posso dividere questa sua opinione; la discussione del trattato tiene tutti gli animi angosciati e sospesi. (*Bisbiglio e segni di denegazione*)

Io credo che la discussione del trattato tenga gli animi angosciati e sospesi, questa è la mia opinione, libero a chiunque di averne un'altra; io sono persuaso che i lavori parlamentari, che pure sono tanti, non possono procedere con quella regolarità e con quella sperabile rapidità, finchè questo vitale argomento non sia sciolto; questo è per le considerazioni interne. In quanto all'estero, io credo che la sospensione della discussione del trattato abbia gravissimi inconvenienti, e che prendendo lo stato d'Europa qual è, e non quale potremmo desiderarlo, non si possa disconoscere che questa eccessiva difficoltà che si oppone all'adozione del trattato, questo continuo rimandarlo non possa che avere degli inconvenienti, dei risultati fatali per la nostra diplomazia e per i nostri rapporti internazionali.

Noi non sappiamo, o signori, quali possano essere le conseguenze politiche di queste dilazioni, ma certo si può asserire che finchè il trattato non sia ratificato siamo nella pessima di tutte le condizioni. Credo quindi che senza gravissimi, imperiosi motivi non possiamo rimandarla ad un termine ch'io oserei quasi chiamare indeterminato. Che cosa abbiamo da temere se approviamo il trattato? Prendendo atto della doppia dichiarazione del Ministero, il quale promette di presentare una legge e di accordare i diritti di cittadinanza a coloro che ne facessero richiesta, credo che non possiamo correre altro pericolo che una qualche dilazione di tempo; giacchè sono convinto che sarà facile l'intendersi fra le due Camere, modificando d'alcunchè la proposta dell'onorevole deputato Chiò, e adottando forse quelle maggiori garanzie che dalle persone che si vogliono soverchiamente prudenti si considerano come imperiosamente richieste per tutelare la tranquillità e la pace del paese. Ma manca forse alla Camera altro mezzo costituzionale di costringere il Ministero a mantenere la sua parola, quand'anche da taluno si voglia supporre ricalcitrante, nel che non consento nullamente?

Non dovrà il Ministero fra pochi giorni (e mi stupisce che non l'abbia ancor fatto) presentare una legge per essere autorizzato a percepire le imposte del mese di dicembre? Se questa legge non ha potuto essere votata prima del mese di dicembre, non avrà ancora il Parlamento la facoltà, se credesse che il Ministero avesse mancato alla sua parola, di ricusare di accordargli i sussidi per il mese di gennaio?

Non è questo mezzo di molto preferibile a quello di sospendere la discussione del trattato di pace, di un trattato che tutti noi riconosciamo inevitabile? Questa non è una questione fra il Ministero e noi, la questione del trattato è una questione fra noi e la fatalità; e quand'anche non vi fosse più questo Ministero e ve ne fosse un altro scelto da qualsiasi parte della Camera, saremmo costretti egualmente a riconoscere questa legge fatale, ed accettare il trattato.

Si parla molto di onore e di dignità, io per me non credo che la dignità e l'onore ci guadagnino molto nel protrarre più a lungo questa discussione, perchè noi siamo tutti egualmente convinti che le parole che qui facciamo, in nulla possono modificare questo doloroso trattato, e mi pare che quanto più possiamo abbreviare questa discussione, tanto più dobbiamo accostarci ai mezzi che ci conducano a questo fine. Dico adunque che la proposta dell'onorevole deputato Cadorna trarrebbe seco, sia all'interno sia all'esterno, gravissimi inconvenienti, mentre che la maggioranza della Camera possiede tutti i mezzi necessari e costituzionali onde assicurarsi che il Ministero manterrà la promessa che ha fatto, sia relativamente agli individui, sia relativamente alle categorie.

Io spero che la maggioranza della Camera non vorrà prendere quest'occasione per fare una questione di fiducia, come

la vorrebbe fare l'onorevole deputato Moja. No certamente, trattandosi di un fatto così doloroso, non conviene crearne un fatto di partito. Molte parole di conciliazione sono state pronunciate, ed io confido che i voti della maggioranza della Camera saranno consentanei a quelle generose e nobili parole.

Io intanto dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Allora consulterò la Camera sulle due proposte state fatte dal signor deputato Montezemolo, così concepite:

« Propone l'ordine del giorno sull'emendamento Mellana; ed in seguito propone che la Camera inviti con un messaggio il Senato a nominare tre membri nel suo seno onde formare, unitamente a tre deputati e ad un membro del Ministero, una Commissione unita per elaborare un progetto di legge sullo stato dei cittadini delle provincie unite che dal 30 settembre presero domicilio negli antichi Stati. »

Il signor proponente ha già svolte le sue proposte, io domando perciò se sono appoggiate.

(Non sono appoggiate.)

La parola sarebbe ora al deputato Balbo, quindi ai deputati Sineo, Guglianetti, Pinelli, Siotto-Pintor e Moja.

BALBO. Ho domandato la parola solamente per ispiegare il mio voto.

Ho votata già la legge del signor deputato Chiò, modificata dalla Commissione, e sono pronto a votare tutte le leggi su quest'oggetto; poichè, se vidi nella proposizione Chiò e nella modificata gravissimi inconvenienti, vi ho trovato vantaggi di onore e vantaggi d'avvenire di molto superiori agli inconvenienti. (*Vivi segni di approvazione*)

Ora poi la proposizione del deputato Mellana ed un'altra pure ora ritirata, quantunque di minore estensione, mi sembrano avere un inconveniente più grave di tutte, quello di una flagrante ed evidentissima incostituzionalità. (*Movimento*)

Questa è la mia opinione, e ne dirò una sola ragione.

Io credo che sia cosa anticostituzionale e cosa evidentemente pericolosissima qualunque condizione imposta ad un atto qualunque di alta politica. Tutti gli acquisti, e mi affretto a dire, tutti i felicissimi acquisti della libertà sul principato assoluto, tutti quelli che hanno fondato il magnifico ordinamento monarchico rappresentativo, sono stati fatti dalle Camere dei comuni, in qualunque maniera chiamate, con clausole aggiunte ai voti di finanza. E fu appunto perchè questo magnifico ordinamento monarchico rappresentativo non andasse più in là che la Camera dei pari in Inghilterra ha deciso come sua giurisprudenza, come consuetudine costante, di non mai passare una legge sulle finanze quando vi fosse aggiunta una clausola qualunque. Qui non si tratta di legge propriamente di finanze; la votazione che abbiamo a fare è su una legge che è in parte di finanze e in parte anche di territorio, ma è una legge imposta dalla necessità, è una legge che ci viene domandata dalla Corona, la quale è impegnata colla conclusione e la ratifica della pace. Se noi aggiungessimo una clausola, una condizione all'assenso che ci è domandato secondo lo Statuto, noi faremmo molto peggio, io credo, che se negassimo assolutamente il nostro assenso; quanto a me io negherei l'assenso piuttosto di darlo con una condizione; non voglio negarlo, perchè non credo possibile il negarlo; epperò io do il mio assenso senza condizione, riservandomi di votare molto volentieri le leggi che si facessero in favore dell'emigrazione lombarda ed anche italiana.

SINEO. L'illustre deputato Balbo ha eccitata una questione di costituzionalità. Ma egli è lontano dall'aver provato che la

proposta dell'onorevole Mellana sia incostituzionale. Anzi egli ha, a mio avviso, provato il contrario. Egli ha opportunamente rammentato come la Camera dei comuni abbia progressivamente perfezionata la legislazione inglese col mezzo di *aggiunte*, ossia clausole condizionali, le quali si inserivano nelle leggi di finanze. Non veggio per qual motivo questa nostra Camera non abbia da seguire le antiche tradizioni della Camera dei comuni d'Inghilterra. Se posteriormente nell'impero britannico la Camera dei pari ha deciso di non più accogliere le leggi di finanze cui fossero inserite quelle clausole condizionali, ciò stabilisce una eccezione al diritto costituzionale che viene a confermare la regola generale in senso contrario, la regola cioè per cui spetta alla Camera, quando le si presenta una legge, ancorchè di finanze, di votarla con quelle condizioni che crede.

Ma qui il caso è ancora più favorevole per la proposta Mellana; egli non propone una condizione; bensì una dichiarazione affatto estranea al trattato, la quale tende soltanto a salvare dei diritti acquistati che il trattato non può menomare.

Viene singolarmente snaturata la proposta del deputato Mellana, nel modo in cui la formulava poc'anzi il signor ministro dell'interno, allorchè diceva di prendere atto della dichiarazione di un nostro onorevole collega.

Il deputato Moja aveva dichiarato che esso non darebbe il suo voto al trattato, salvo vi fosse nella deliberazione della Camera la dichiarazione dell'onorevole Mellana. Questa è una condizione per ottenere il voto dell'onorevole Moja; ma non sarà mai in nessuna ipotesi una condizione del trattato.

Nulla si oppone a che nell'atto stesso dell'accettazione del trattato la Camera faccia quelle dichiarazioni che possono essere opportune, affinchè non si attribuiscono al trattato nell'interno del paese degli effetti ch'esso non debbe produrre, che non furono pattuiti nel trattato medesimo, che furono anzi espressamente rigettati nelle trattative fra i rispettivi plenipotenziari. Invece di prender atto delle parole dell'onorevole Moja, il signor ministro avrebbe forse potuto più opportunamente prendere atto delle spiegazioni ripetutamente date e nella tornata di ieri ed in quella di oggi, onde provare che non si tratta di questione internazionale, di questione che possa interessare i nostri rapporti coll'Austria, bensì semplicemente di una questione di diritto interno nella quale certamente la Camera può spiegare quel parere che crede giusto e consentaneo ai principii del diritto pubblico che ci regge.

Io non aggiungerò alle cose che si sono già dette per provare che la proposta Mellana non appartiene al diritto internazionale; piuttosto citerò degli esempi, e prima di tutto invocherò l'autorità di un personaggio che certamente non era sospetto di radicalismo; quella di un principe che ebbe la massima influenza nei trattati del 1814 e 1815, voglio dire l'imperatore Alessandro, il quale, dando la sua Costituzione alla Polonia, dichiarò espressamente che si potrebbe concedere la naturalità a qualunque forestiere senza distinzione d'origine. Riconosceva dunque anche l'autocrate che è nei diritti di ciascuna nazione il dare la naturalità a chi crede, e che con ciò non si fa torto alla sovranità di quel paese a cui il forestiero originariamente appartiene.

Su questo fondamento Luigi Filippo non si peritò di concedere la naturalità al troppo infelice Pellegrino Rossi, di cui l'Italia deplora il tragico fine. Pellegrino Rossi era suddito della Santa Sede. . . (*Mormorio, e voci: No! no!*) era certamente italiano, e suddito per origine di un principe italiano. E tuttavia non si è creduto di violare i diritti di quel

principe col concedere in Francia le grandi lettere di naturalizzazione che aprirono al Rossi l'adito alla Camera dei pari. Similmente l'Austria concesse la naturalità a molti francesi, nel tempo della prima rivoluzione, e mantenne gli effetti della naturalità stessa dopo che fu fatta la pace con la Francia. L'esempio dunque di tutte le nazioni conferma ciò che io diceva nell'esordire di questa discussione, che ogni popolo è libero di accogliere nel suo seno qualunque forestiere senza che nessuna potenza estera possa lagnarsene.

Ma qui non si tratta neanche di questo caso; siamo in una condizione molto più semplice. Dopo le leggi di unione tutti i cittadini delle diverse parti che costituivano il regno avevano diritto certamente di portarsi colla massima libertà in altre proviucie del regno medesimo.

Quando un cittadino è stabilito in un dato luogo, egli esercita i suoi diritti nel luogo stesso, diventa ne' suoi rapporti civili e politici unito a quella terra in cui elegge il suo domicilio. Un cittadino di Saluzzo, di Alba, può portarsi a Torino, e qui eleggendo domicilio eserciterà qui i diritti civili e politici al pari degli abitanti indigeni.

Dopo il cangiamento di domicilio, se ha luogo una separazione di territorio, essa colpirà col territorio tutti i cittadini che sono domiciliati nel territorio stesso, non già quelli che, quantunque originari del territorio separato, non avevano più in esso il domicilio all'epoca della separazione.

Ecco precisamente la questione che si presenta. Nel tempo in cui potrà essere promulgata la sanzione data dal Parlamento al trattato, già ratificato dal potere esecutivo, si opererà la definitiva separazione delle terre che erano state a noi unite colle leggi dell'anno scorso. Allora potranno essere colpiti da questa disposizione i cittadini che si trovano nelle terre separate, ma non quelli che si trovano nell'antico territorio dello Stato. Ecco semplicemente ciò che il deputato Mellana ci propone di dichiarare.

Non è più coerente al nostro diritto pubblico quella massima dell'antico diritto feudale che considerava gli uomini come vincolati al suolo natio, *servi glebae*. Noi ripudiamo quella massima contraria alla ragione e ad ogni sentimento di umanità.

Lo ripeto: qui si tratta di mantenere salva la condizione di coloro che avendo il loro domicilio in terra libera, in terra che si conserva libera ed indipendente sotto la monarchia costituzionale di Savoia, hanno diritto di godere di tutte le ragioni si politiche che civili che spettano ai nostri liberi concittadini.

Il signor ministro ha creduto che quei nostri concittadini avessero dato prove di non curare molto, e forse anche di temere per speciali interessi quella naturalizzazione ch'egli suppone che loro si voglia da noi concedere. Egli osservò che pochi hanno chiesto lettere di naturalità. Questo fatto, io dico, prova precisamente il contrario di ciò che ha creduto il signor ministro.

Prova che i Lombardi ed i Veneti conoscono le ragioni che loro competono; le conoscono tali quali loro verrebbero dichiarate, accogliendosi la proposta dell'onorevole deputato Mellana.

Certo, io credo che si farebbe grave torto a quegli Italiani, i quali in forza della legge d'unione ebbero il diritto di cittadinanza, se loro si concedessero delle lettere di naturalità.

Queste considerazioni provano anche che non è necessaria nessuna nuova legge per tener saldo a loro favore il diritto di cittadinanza. Il diritto acquistato in forza di una legge non si perde sempre quando viene abrogata la legge da cui il diritto trasse origine.

Non si perde quando il diritto nato dalla legge fu confermato dal fatto dell'uomo, come avvenne allorché i nuovi nostri concittadini stabilirono il loro domicilio nelle antiche provincie dello Stato. La legge di separazione, giova il ripeterlo, non li può più colpire, dappoiché non sono più vincolati alle provincie separate.

Io prego il signor ministro di considerare la questione sotto questo rapporto. Se egli venisse a dirci che secondo il nostro diritto pubblico sono da adottarsi massime diverse da quelle che io e i miei colleghi abbiamo invocate, se egli potesse provarci che qui si tratta di una questione internazionale, e non semplicemente di diritto interno, allora si potrebbe intendere la difficoltà che egli ci oppone. Ma non sapendo egli addurre nessun argomento contrario alle nostre proposizioni, io non veggio veramente perchè egli possa persistere nell'opposizione che ci fece.

Non parlerò della proposta di sospensione che fu fatta, sulla quale neppur io vedrei inconveniente nessuno.

Il signor ministro ci ha ripetuto che crede urgente l'adozione del trattato. In primo luogo la dilazione di pochi giorni sarebbe conciliabile coll'urgenza. In secondo luogo non basta allegare l'urgenza, bisogna dimostrarla. Quando si ha nelle mani un trattato che è già in parte eseguito, quando al Ministero si danno tutti i mezzi per eseguirlo, quando le dichiarazioni ripetute della Camera provano che non si vuole sollevare in questa parte nessuna difficoltà che possa incagliare il Governo, non si sa capire quest'urgenza.

Se la sanzione del nostro Parlamento bastasse per rendere il trattato perfetto ed irrevocabile in faccia all'Austria, si vedrebbe un motivo per deliberare senza ritardo. Ma ho già dimostrato che quella perfezione e quella irrevocabilità non è in nostro potere, perchè l'Austria ha espressamente dichiarato per bocca del suo plenipotenziario che anch'essa intende che il trattato non sia obbligatorio definitivamente senza la sanzione del Parlamento austriaco.

Veramente sembra che vi sia antagonismo tra il sistema costituzionale ed il regime sin qui assolutamente dispotico del Governo austriaco.

Ma si sa che il Gabinetto di Vienna è costituzionale quando così gli piace, ed è dispotico quando ciò gli talenta. Intanto la Costituzione è proclamata nella capitale dell'impero, il plenipotenziario austriaco ha dichiarato che credeva necessaria l'approvazione del Parlamento austriaco all'irrevocabilità della stipulazione, e questo è stampato nei documenti che furono distribuiti alla Camera. Dnnque è certo che per ora questa irrevocabilità non la possiamo ottenere, e non la possiamo ottenere neanche in breve termine perchè, lo ripeto, non havvi la menoma apparenza che questo Parlamento voglia essere tantosto convocato.

Ecco perchè non esito a negare all'approvazione del trattato quel carattere d'urgenza che si vorrebbe allegare.

Non credo neppure che il ministro cerchi una seria obiezione nell'essersi dalla Camera elettiva adottata una legge che non fu sancita dagli altri poteri. Io non entrerò nei motivi per cui questa proposta non fu sancita; non voglio indagare se il Ministero abbia in ciò fatto il suo dovere, se siasi curato di ottenere quella sanzione, o piuttosto non siasi egli adoperato per dimostrare che quella legge era inaccettabile.

Dirò solo che quella legge provvedeva in modo generale a tutti gli Italiani, aveva un carattere ben diverso da quello della proposta attuale. Qui non si tratta di fare una legge, bensì di riconoscere che una legge non è necessaria. Si tratta solo di applicare un principio di diritto dettato dalla retta ragione ed ammesso generalmente da tutte le nazioni d'Europa.

Non vedo dunque in che modo si possa continuare ad obiettare contro la proposta dell'onorevole Mellana, e perciò vorrei che fosse immediatamente accolta, quantunque io non trovi nessun inconveniente nella sospensione.

È stato grato per me lo scorgere che quantunque vi fosse dissenso nella forma, vi era tuttavia consenso da tutti i lati della Camera nel desiderio di assicurare la sorte dei nostri concittadini della Lombardia e del Veneto, specialmente di quelli che non possono godere degli effetti dell'amnistia. Poichè siamo concordi nello scopo, deve essere agevole di concordare anche nel mezzo, e credo perfettamente dimostrato che adottando la proposta del deputato Mellana non s'incorrerà in nessuno degli inconvenienti che furono accennati.

Lo svolgere la storia del nostro paese dei due ultimi anni eccita in noi tutti un penoso sentimento, trovando ora divisi in due campi coloro che poco prima strettamente uniti lavoravano con un perfetto accordo alla grand'opera del nostro perfezionamento sociale. Triste effetto delle commozioni politiche sotto le cui impressioni il sentimento vince talvolta la ragione, ed alterando il linguaggio secondo i pensieri di ognuno, genera facilmente gli odi e le prevenzioni. Pia esanta sarebbe l'opera di coloro che intromettendosi fra i diversi partiti, nati talvolta da meri equivoci, somministrassero a tutti il modo d'intendersi vicendevolmente.

Non mancano per contro quelli che della divisione dei buoni fanno il loro frutto, e si studiano di rendere sempre più animose ed aspre le scambievoli accuse.

Voglia Iddio toccare il cuore di questi ultimi, ch'io tengo per i più terribili nemici dell'umanità, e piacciagli di suscitare quei generosi cui si addice di adempiere il nobile ufficio di conciliatori. Chè a costoro sarà dato di restituire alla patria quella forza che essa deve trarre da ognuno de' suoi figli e guarentirle un avvenire che la compensi dei passati disastri.

Ma appunto questo vincolo di conciliazione stringiamolo sull'altare della giustizia; della giustizia dovuta ai nostri concittadini, a quei fratelli che cercano nella nostra libera terra il sollievo ai loro dolori, alla loro sventura. Siano rette da questi santi e felici auspici le nostre deliberazioni.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se me lo permette il signor ministro, darò prima lettura alla Camera di due altri emendamenti. Uno è del signor deputato Carlo Cadorna, il quale alla sua proposta aggiungerebbe in principio questa espressione:

« Ritenute le dichiarazioni del Ministero, che non dissente di presentare una legge separata e speciale per l'emigrazione, » ecc.

L'altro è un emendamento d'aggiunta proposto dal deputato Brofferio per essere inserito nelle conclusioni della Commissione dopo il periodo che dice:

« Ritenuta pure la promessa del Ministero (essa direbbe), e prendendo atto finalmente dalle solenne promessa del Ministero di presentare al più presto una legge che chiami alla patria cittadinanza tutti gli emigrati Italiani. . . »

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo necessario di fare alcune osservazioni a quanto fu detto dall'onorevole deputato Sineo; mi pare che egli negli esempi che ha citato parlò di fatti che si riferiscono ad individui; ma se la questione si limita agli individui, non è necessario di aver ricorso alle leggi della Polonia, o ad altre; noi abbiamo la legge elettorale che parla di naturalità per decreto reale, e per quelli che sono stranieri all'Italia, di naturalità per legge; quindi anche presso di noi si dà la naturalità per decreto

reale se si tratta di Italiani, o per legge se si tratta di stranieri; epperò la legge relativa alla naturalità l'abbiamo.

Si dice poi che questi emigrati dei quali si tratta erano cittadini dello Stato, e che avendo qui trasferito il loro domicilio, qui cittadini debbono essere, comunque il regno si sia diviso; ciò potrebbe essere vero per coloro i quali avessero fatto una formale dichiarazione di domicilio; ma il dichiarare cittadini quelli eziandio che non avessero fatta questa dichiarazione è eccedere assolutamente tutti i confini della legalità.

Osservo inoltre che questo emendamento aggiunge essenzialmente al trattato. Il che tanto è vero, che certo nessuno di noi crede che se alcuno fra costoro il quale venisse per tal modo riconosciuto cittadino si recasse in Lombardia, verrebbe come tale considerato dall'Austria. Ella fuor d'ogni dubbio rifiuterebbe di riconoscere in loro la cittadinanza piemontese, e in tal caso che avverrebbe?

Il Ministero non conosce tutti quegli emigrati che dovrebbero aversi per cittadini in seguito a cotal legge; e non conoscendoli non potrebbe in faccia all'Austria invocare la loro cittadinanza piemontese; d'onde continui imbarazzi, ed anzi dovrei dire continue umiliazioni per il Governo e per la nazione.

Mi è perciò assolutamente impossibile di accettare questa dichiarazione di cittadinanza in massa, a meno che questa cittadinanza non sia regolata con una legge apposita, secondo appunto ha promesso il Ministero di voler fare, le dichiarazioni del quale sono del resto abbastanza positive ed esplicite. Laonde egli non è disposto a ritenere come approvazione del trattato quella che sia vincolata ad una condizione. Il Ministero ha proclamato l'urgenza somma che ha di avere una deliberazione della Camera: ora essa provveda come crederà meglio.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera per sapere se voglia appoggiare l'aggiunta fatta dal deputato Carlo Cadorna alla sua proposta sospensiva.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Brofferio per isvolgere la sua aggiunta.

CADORNA C. Dimando la parola per una questione d'ordine. Avendo fatto una proposta sospensiva, mi pare che debba questa procedere alle deliberazioni sulle proposte di merito.

Se la mia proposizione verrà respinta, si discuteranno le altre; ma se questa venisse accettata, diventerebbe inutile l'aver fatto una discussione che non dovrebbe sortire effetto.

PRESIDENTE. Osservo che io debbo sempre consultare la Camera per sapere se le proposte che vengono deposte sul tavolo della Presidenza sieno appoggiate. Do pertanto la parola al deputato Brofferio onde svolga la sua proposta.

BROFFERIO. Signori, allorchè in questa Camera si agitava la legge per la cittadinanza dell'emigrazione italiana, io votava contro quella legge, perchè non soddisfaceva al gran debito che abbiamo verso la sventurata Italia. Che era infatti, se non un oltraggio, l'obbligò agli emigrati imposto di far prova di mezzi di sussistenza? Un Italiano che combattendo per la libertà perdeva la patria, perdeva la famiglia, perdeva gli averi, doveva egli aspettarsi da noi che lo costringessimo ad esibirci documenti della sua miseria? Ed era questa l'espressione della nostra gratitudine, il pegno della fratellanza nostra? . . .

Non può sorgere dubbio pertanto che io possa farmi contraddittore ad una proposta che sia diretta a sollievo della

grande infelicità italiana; ma questa proposta io la voglio compiuta, e quanto più si possa fratellevole, quindi nessuno maraviglierà ch'io non arrida all'emendamento del mio amico Mellana, che per quanto sia dettato da amore di patria, non mi sembra soddisfare nè al dovere, nè alla carità italiana.

E nel vero, si provvederebbe con questo emendamento alla patria cittadinanza dell'emigrazione lombarda, e si lascierebbe frattanto in disparte l'emigrazione napoletana, l'emigrazione sicula, l'emigrazione romana, l'emigrazione fiorentina, e pare a me che per quanto strettamente ci unisca il patto d'unione colla Lombardia, il sangue italiano abbia unito non meno strettamente tutti i figli d'Italia che hanno sul campo di battaglia pugnato sotto una stessa bandiera, e sofferto sui sentieri dell'esilio per una stessa causa; quindi a tutta Italia noi dobbiamo provvedere, e non ad una sola italiana provincia. Soggiungo che con quest'atto non si conferisce legalmente la cittadinanza agli emigrati politici.

Un patto internazionale vincola il Governo austriaco verso il Governo piemontese e viceversa il Governo piemontese verso il Governo austriaco; ma non costituisce una legge interna, in forza della quale si trovi l'emigrato in possesso della subalpina cittadinanza.

E quando pure con questo emendamento si conseguisse il bramato intento, sarebbe egli accettabile a costo di rovesciare un trattato che tutti dicemmo imposto da inelutabile necessità?

Vediamolo. Ove fosse concesso di far delle mutazioni al trattato senza mettere a cimento la patria, io chiederei perchè questa sola mutazione si voglia fare. Per me tutto intero il trattato è una mostruosa violenza: e vorrei, per esempio, cancellare incontante quel duro patto che interdice la libera navigazione del lago Maggiore a beneficio dell'Austria; e vorrei togliere la crudele osservanza di un trattato che ci sforza a consegnare allo sgherro austriaco il politico rifugiato; e più di tutto non vorrei mai consentire a proteste di amicizia in perpetuità coll'Austria, abbominevole amicizia che apertamente rigetto.

Ma aggiungere o mutare il possiamo noi senza precipitare ogni cosa? Terribile problema che non può risolversi che colla schiavitù o col sangue.

Questo trattato si conchiuse e si ratificò dall'Austria, ricordiamolo, o signori, in contingenze per lei molto disastrose. Si ratificò quando il ferro dell'Ungheria le stava trionfante nelle reni, quando tumultuavano la Prussia, la Polonia, la Germania; quando combattevano con propizie fortune Roma, Venezia, Ancona, Bologna e quando la Francia non aveva ancora rinunciato ad ogni pudore in cospetto all'Italia, in cospetto all'Europa.

Se l'Austria dovesse in questi giorni stipulare questo medesimo trattato, starebbe ella contenta ai soli sacrifici che ci vengono imposti? Nessuno di noi lo può credere. Sono molti mesi che le sorti dell'Austria si vanno di giorno in giorno per tal modo rassicurando, che la sua dominazione in Italia ha rimessa pur troppo profonde radici.

Se l'Austria potesse avere un pretesto per rompere apertamente questo trattato, eredete voi che di gran cuore noi farebbe? La Russia, sua alleata, la Russia, che ha giurato di non rimettere il ferro nella vagina finchè vi ha traccia di rivoluzione in Europa, eredete voi che di soppiatto non la spinga? E il campo di Piacenza non è per voi una rivelazione delle intenzioni dell'Austria? (*Segni di approvazione alla destra*)

Se si trattasse di una semplice questione di Gabinetto, io

non recederei; la politica del Ministero, voi lo sapete, non è la mia; e quando la maggioranza della Camera nelle più capitali quistioni interne ricusò di dare il suo suffragio contro il Ministero, io lo diedi risolutamente; ma qui non si tratta di rovesciare il Gabinetto, si tratta di rovesciare la patria, e dinanzi a questo rischio tremendo io mi ritraggo. Sian ministri questi o quelli che siedono a manca o siedono a destra, per me poco importa; io già feci sufficiente esperimento della loro moderazione o della loro democrazia, perchè poco mi turbi della loro caduta o del loro trionfo; ma quello che m'importa è di non porre a cimento coll'Austria l'esistenza della nostra patria e della nostra libertà, coll'Austria, alla quale son troppo note le infelicissime condizioni nostre.

Fecce il ministro solenne promessa che avrebbe al più presto presentata una legge di cittadinanza per l'emigrazione italiana. Io piglio atto di questa promessa: e per quanto a lui non mi stringa la fede politica, io ho per fermo che terrà la sua promessa, perchè la raccolse il Parlamento, il Piemonte, l'Italia, e perchè, se diffido dell'uomo di Stato, ho fiducia nella moralità, nell'onore, nella religione del probo cittadino. (*Bravo!*) E quando fallisse alla sua promessa, non abbiain noi mezzo di costringerlo? Fra pochi giorni non dovrem noi accordargli la riscossione delle imposte? E con qual fronte le chiederebbe egli dopo la rotta fede? E come le accorderemmo noi? . . . Scegliamo dunque in ogni evento, scegliamo questo mezzo per costringere il Ministero al dover suo, ma non mettiamo a repentaglio la patria, interrompendo l'esecuzione di un trattato che divenne per noi una fatalissima condizione di libera esistenza. (*Bravo! Bene!*)

L'emigrazione lombarda ci saprà buon grado di avere così provveduto. Sanno i Lombardi che finchè in Piemonte sventola il vessillo tricolore vive ancora in qualche modo la libertà lombarda, vive la libertà italiana. Se invece noi cadiamo, cadono essi e tutta cade l'Italia; e troppo han cuore, troppo han senno i fratelli nostri per non esserci grati di non averli fatti argomento o pretesto della comune rovina e ci ringrazieranno di averli, colla nostra conservazione, conservati essi medesimi.

Accolga adunque il Ministero la mia proposta, allargando la sua promessa a tutta quanta l'italiana emigrazione, e allora, in cospetto di un grande beneficio per gl'Italiani proscritti, in cospetto di una grande fatalità per le italiane sorti, io voterò per l'immediata esecuzione del trattato, e accolgano Dio e la patria il doloroso sacrificio! (*Bravo! Bene!*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Consulterò prima la Camera per vedere se l'aggiunta Brofferio sia appoggiata.

(È appoggiata.)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Perchè il signor Brofferio sia persuaso che il Ministero vuol mantenere la sua parola bisogna prima che ci intendiamo bene sui termini in cui è fatta questa promessa.

La promessa è stata fatta pei cittadini delle provincie state unite, ma non per tutti i cittadini d'Italia; se poi o col mezzo di aggiunte o di emendamenti si crederà di poterla e doverla estendere a tutti in generale gl'Italiani, questo sarà una questione diversa; ma intanto il Ministero crede di mantenere la sua parola presentando una legge che stabilisca la naturalità a favore degli emigrati delle provincie unite.

PRESIDENTE. Farò osservare che sinora la Camera non ha pronunciato a quale di tante proposte debba dare la priorità.

Ora la parola spetta prima al deputato Guglianetti, poi al deputato Pinelli.

GUGLIANETTI. Io voleva appunto osservare che si parla ora di una, ora di altra proposta senza che si osservi alcun ordine.

Si fece una proposizione sospensiva la quale pregiudica per la natura sua tutte le altre.

Io quindi insisterò affinché si cominciasse ad aprire la discussione su questa per poi metterla ai voti e venire ad una conclusione.

PRESIDENTE. Comincerò per consultare la Camera sulla priorità da darsi alle proposte fatte.

Osserverò che il deputato Cadorna Carlo avendo fatto una proposta sospensiva di ogni discussione concernente il trattato, pare che debba questa avere la priorità.

La parola è al deputato Pinelli.

PINELLI. Non è sulla priorità di questa proposta che io intendo parlare, perchè quando vi è una proposizione sospensiva non vi è dubbio, a mio credere, che questa debba avere la priorità, ma è sul merito della stessa proposizione che io vorrei spiegarmi.

CADORNA C. Pregherei la Camera a decidere prima definitivamente se questa proposizione debba avere la priorità.

PRESIDENTE. Il regolamento prescrive che le proposte sospensive debbano avere la priorità; ma siccome la Camera sta sopra il regolamento. . .

MONTEZEMOLO. (*Interrompendo*) Faccio osservare al signor presidente che vi è anche un ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Né l'ordine del giorno, né l'altra di lei mozione non furono appoggiati, quindi non possono essere messi ai voti.

Chiedo bensì alla Camera se intenda che la proposta sospensiva del deputato Cadorna debba avere la priorità.

(La Camera approva.)

PINELLI. Non farò lunghe parole sovra cotesto argomento.

Intendo solo richiamare l'attenzione della Camera sopra gl'inconvenienti che possono esservi nel sospendere la votazione sul trattato, fra i quali il più rilevante certamente sta in ciò che la presente discussione, ora specialmente che si è tanto inoltrata, se venga tuttavia protratta e sospesa, dee nuocere al credito pubblico, quand'anche tale sospensione debba durare solo pochi giorni. Si è molto declamato sopra l'egoismo dei capitalisti e dei banchieri.

Io non sono nè capitalista, nè banchiere, e quindi non debbo temere di venire colpito da questa generale sentenza di riprovazione, ma pur debbo constatare questo fatto che i capitalisti ed i banchieri speculano molto intorno alla certezza del credito.

Ciò posto, se un avvenimento può condurre una crisi nel paese, qualunque sia tal crisi, è palese che il credito debbe grandemente risentirsi dall'incertezza che domina intorno a cotale avvenimento.

Noi siamo in circostanze tali che ci è necessario di sostenere il credito del paese, al quale uopo importa il prendere senza troppi indugi una deliberazione definitiva. Epperò io credo che si debba votare quest'approvazione del trattato, poichè già lungamente si è sopra di esso discusso, e parendomi inoltre che l'emendamento del deputato Brofferio può avvicinare tutti quanti i partiti.

SIOTTO-PINTOR. Parlo contro la proposizione sospensiva, chè incomportevole mi suona anche la parola *sospendere*, dopo che lamentai più volte che la Camera tenesse troppo a lungo sospesa la sua approvazione sul trattato di pace.

Dinanzi a voi che mi tollerate, dinanzi al popolo che ne circonda, dinanzi a Dio che legge nel segreto de' cuori umani, io sento tutto il bisogno di esprimervi il mio dolore. Imperocchè la è veramente cosa lamentevole che mentre ieri eravamo disposti a trangugiare senza nuovi ritardi il calice di una amarezza che non possiamo risparmiarci, l'emendamento proposto dal deputato Mellana portasse nuove discussioni e nuovi inciampi. E la quistione, a dir vero, presentavasi nel terreno più elevato siccome quella che pareva toccasse l'onore, sopra del quale non debbono mai transigere gl'individui e molto meno le nazioni. Ma egli è vero, o signori, che sia compromesso il nostro onore se non sospendiamo l'approvazione del trattato di pace?

Per me nol credo. Nè per questo io voglio sostenere che non resti macchiata l'onoratezza dove non si provveda a' nostri fratelli della Lombardia e dei ducati; ma dico che quando il Ministero impegna sua parola dee presentare prontamente una legge che soddisfi a quest'obbligo, basta prenderne atto solenne e andare innanzi.

Sarebbe stato certamente a desiderarsi che questa legge si fosse presentata prima, e se il Ministero lo avesse fatto avrebbe con ciò dato una prova della sua antiveggenza; ma, se per non averlo eseguito non ci ha dato di lodare sotto questo oggetto la sua previdenza, possiamo in oggi far plauso alla sua pieghevolezza e riposare sulla sua parola della quale ci renderà stretto conto. E, a dirla schietta, io non intendo il perchè i ministri facessero tanta opposizione all'emendamento Mellana, col quale si verrebbe a dichiarare che nulla si intende per innovato sulla cittadinanza de' sudditi originari delle provincie che furono a noi unite, i quali nel 30 settembre risiedevano e conservano ancora la residenza nei nostri Stati. Ripeto francamente che non arrivo a comprendere i motivi della contraddizione. Forse che i dritti di cittadinanza potevano acquistarsi con quella sola dichiarazione? Giammai. Le nostre leggi determinano il modo con cui si acquistano, e perchè si acquistino in altro modo vi è bisogno di un'altra legge, e legge non è quella dichiarazione posta in fronte all'approvazione del trattato. È rara cosa, o signori, di vedere quistioni agitate per modo che le ragioni messe in campo da una parte favoriscano la parte contraria. Eppure in questo giorno ci è toccato di vedere anche questo! Infatti alcuni oratori ministeriali tolsero a sostenere, e per mio avviso giustamente, che quella dichiarazione fosse inutile e non producesse effetto di sorta. Ma allora io dimando: perchè tanta insistenza contro di un'aggiunta che non può produrre effetto? Se non può produrne, la è come se non fosse, e da nessuno dei lati è prudenza lo avventurare l'approvazione o il rifiuto, o anche la sola sospensione del trattato a cosa di niun momento. Partendo da questo principio della inutilità, parmi che con eguale facilità potesse ritirarsi dal proponente Mellana e consentirsi dal Ministero che, se la trovava ambigua, poteva chiederne maggiori spiegazioni o farvi sotto-emendamenti. Ritengo anzi che quelle parole dell'emendamento Mellana: *finchè non sia altrimenti provveduto con altre leggi*, hanno implicita un'idea coerente allo spirito ministeriale, perchè tacitamente ammettono che la vittoria avversa, il trattato e la sua approvazione annullassero i dritti già acquistati colle leggi di fusione. Sarebbe altrimenti inutile la riserva di provvedere con altre leggi alla cittadinanza de' nostri infelici fratelli, se si suppongono ritenuti da essi i dritti che acquistati avevano nell'unirsi a noi.

E appunto perchè la Camera credeva che non li avessero ritenuti proponeva, discuteva e votava quella legge che fu poscia rigettata dal Senato. Legge d'altronde che, procla-

mando nel modo più esteso un principio generoso, ma non egualmente opportuno, renderebbe inutile anche l'intento di far conoscere l'interessamento che si prende alla sventura degli emigrati. A me in sostanza sembra che gli uni non sieno così distanti dagli altri da non potersi ravvicinare, e che possa agevolmente spianarsi la via. Ben volentieri io lascio che meglio di me lo facciano coloro stessi che primi si impegnarono in questo disgustoso conflitto; ma tolga il cielo, o signori, tolga il cielo che si adotti la proposizione sospensiva della quale avremmo colpa o forse anche danno. Non ripeterò, per non tediarevi, le ragioni da me stesso altra volta esposte, nè quelle che in oggi si esposero da' preopinanti, fra le quali è degna di considerazione lo scapito del credito pubblico notato dal deputato Pinelli. Mi permetterò soltanto di aggiungere che, come notava il deputato Moja, in Governi costituzionali è molto facile la caduta del Ministero, e che mentre seggono ancora al banco ministeriale cinque dei ministri che fecero il trattato, non vorrei che perdessero la loro qualità, sì poco invidiabile nei tempi che corrono, prima che si avessero da noi intera la lode o il biasimo della loro operazione. (*Si ride*) Aspetterò dunque di udire i mezzi di conciliazione che vorranno proporsi; ma in nessun caso deve ammettersi la proposizione sospensiva contro la quale altamente protesto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Balbo propone un altro emendamento d'aggiunta, il quale formerebbe la quarta delle considerazioni che precedono la proposta della Commissione, e direbbe:

« Ritenuta parimente la promessa del Ministero di proporre tra breve tempo una legge sulla naturalizzazione dei cittadini delle provincie unite, » ecc.

Il deputato Balbo ha la parola per isvolgere la sua proposizione.

BALBO. Rinuncio alla parola, parendomi tale la mia proposta che per sè stessa si raccomandi, ed inoltre applicandosi ad essa molte fra le ragioni già addotte dal deputato Brofferio.

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se appoggi la proposta Balbo.

(È appoggiata.)

Ora la parola è al deputato Moja.

MOJA. Non so comprendere come l'onorevole deputato Cavour abbia potuto credere che io volessi fare della questione che si agita una questione di pace o di guerra. . .

CAVOUR. Parlamentare. (*Si ride*)

MOJA. . . giacchè tutto il mio ragionamento si fondava su ciò che questo fosse un affare tutto interno, anzi mi pare d'aver detto anche più esplicitamente che era una questione fra la maggioranza ed il Ministero, e se ho dichiarato che la definizione di questa questione nel senso della maggioranza della Camera era per me una condizione *sine qua non* dell'accettazione del trattato, ho voluto, per dir così, far violenza al Ministero, al quale per declinare la responsabilità della non accettazione del trattato non rimarrebbe altro scampo fuor quello di assecondare con tutti quei mezzi che la Costituzione mette in sua mano il voto della Camera, e questa violenza che la maggioranza di questa Camera farebbe al Ministero sarebbe per lui una scusa presso la diplomazia, se mai la diplomazia volesse fargli alcun rimprovero a tal riguardo.

Io dichiaro poi che non divido i timori del deputato Cavour circa le complicazioni che potrebbero nascere nelle relazioni del nostro Governo colle altre potenze. Dopochè la Camera ha votato l'indennità di guerra da pagarsi all'Austria, dopo il parere unanime della Commissione incaricata di riferire

sul trattato di pace, dopo le dichiarazioni esplicite che sono partite da tutti i banchi di questa Camera, la diplomazia estera non può ignorare quale sia la nostra opinione su questo trattato, come non può ignorare neppure che questa è una questione puramente interna. Nessuno per conseguenza dei timori esposti dall'onorevole Cavour si potrebbe realizzare. In quanto poi a quello che disse l'onorevole deputato Pinelli circa il discredito che ne potrebbe venire, cioè ad un abbassamento dei nostri fondi pubblici, io dichiarerò francamente che non sono troppo sensibile agli interessi di questi speculatori di aggio (*Mormorio*), perchè siccome la sospensione non sarebbe che brevissima (*Rumori*), non sarebbe che di due o tre giorni, chè tre giorni possono bastare per fare una legge, e che tosto votato il trattato di pace il nostro credito si rialzerebbe immediatamente, non ne potrebbero soffrire che quegli speculatori che avessero fatto dei contratti a termine, ed io ripeto che per questi non ho molta tenerezza, perchè le loro speculazioni non sono che un giuoco immorale. Venendo ora alla proposta dell'onorevole deputato Cadorna a me pare che essa corrisponda, meglio di tutto quello che si è proposto finora, alle intenzioni della Camera.

Poichè, come ho già detto, è questa una questione tra la Camera ed il Ministero, il miglior modo di definirla è appunto questo di sospendere ogni deliberazione sul trattato di pace sino a tanto che non si provveda in qualche modo per accordare la cittadinanza agli emigrati delle provincie unite.

Il Ministero, che ha bisogno del nostro assenso a quel trattato, troverà egli il modo di soddisfare il nostro desiderio presentando una legge in proposito e, lo ripeto, valendosi, ove sia d'uopo, di tutti quei mezzi che la Costituzione mette in sua mano; per queste ragioni io adotto interamente la proposta dell'onorevole deputato Cadorna.

CAVOUR. Domando la parola per un fatto personale.

Voleva solo osservare all'onorevole deputato Moja che mi aveva frainteso; ma di ciò non gli posso fare un rimprovero, perchè non mi era espresso abbastanza chiaramente; quando io gli diceva che di questa questione ei ne faceva una questione di pace o di guerra, io non intendeva parlare di pace o di guerra esterna, ma di pace o di guerra parlamentare.

CADORNA C. La Camera vorrà permettere due parole ancora all'autore della proposta che è in discussione.

L'onorevole deputato Cavour ha detto che questa proposta avrebbe tenuto gli animi all'interno agitatissimi, che essi l'erano stati finora e che lo sarebbero divenuti tanto più se si fosse sospesa la deliberazione sopra un così grave soggetto e dopo una così lunga discussione. Signori, io non credo che il paese sia punto di ciò preoccupato. Quale sarà la causa di questa preoccupazione? Il dubbio forse se noi piegheremo il capo a questo trattato? Questo dubbio non può essere in alcuno, in seguito alle opinioni che si sono universalmente manifestate in questa Camera.

Sapete voi di che trepida il paese? Esso trepida aspettando di conoscere se la Camera potrà uscire onorevolmente dalla dura condizione in cui fu collocata; esso teme che non possa uscirne senza discapito del di lui onore, ed una proposta che tende a salvare quest'onore, senza compromettere le estere nostre relazioni, non può aumentare, nè fomentare altro timore, e varrà anzi a tranquillare gli animi.

Si parlò di diffidenze e di timori all'estero.

Ma anche qui, ripeto, quale ne sarà la causa? Forse il dubbio se vorremo subire la necessità del trattato? Che se la causa di questo timore si vuol ripetere dall'altra questione che nacque in occasione del trattato, dico che essa non può

tenere sospesi gli animi all'estero più di quello che lo possa qualunque altra questione interna, chè tale e non altrimenti è quella che riguarda la cittadinanza degli emigrati in questo regno. Dunque la sospensione del voto sul trattato nelle attuali circostanze, dopo le opinioni a riguardo di esso universalmente manifestate, dopo l'esecuzione quasi compiuta del trattato stesso, non può introdurre nè all'estero, nè all'interno quegli inconvenienti che furono indicati.

L'onorevole deputato Cavour crede che vi sia un altro mezzo efficace per assicurarsi che sarà provvisto all'emigrazione in modo conveniente all'onore del paese; egli a tal fine indicò le leggi di finanza. Io so bene che questa è una delle garanzie costituzionali, ma so pure in quale condizione si trovi talvolta la Camera allorquando, dovendo votare delle leggi finanziarie, gli sta sopra l'inesorabile necessità e l'accusa di voler rendere impossibile il Governo. Quindi non abbraccierò mai questo mezzo se non se allorquando niun altro mi sia possibile. Potrei addurre altre prove del mio assunto, ma la Camera già le comprende ed apprezzerà i motivi della mia riserva. Del resto io penso che non sarà punto difficile, nè ci andrà gran tempo per intenderci sopra una legge che provvegga all'emigrazione lombarda.

All'onorevole deputato Pinelli, il quale alludeva alle turbolenze che possono venire al credito pubblico, dirò che pongo molta importanza a questo soggetto, ma che non credo che il credito pubblico possa essere turbato dal voto sospensivo che ho avuto l'onore di proporre.

Il credito pubblico non potrebbe, a mio avviso, essere turbato se non se nel caso in cui potesse nascere il dubbio se la Camera vorrà o no in definitiva piegare il capo al trattato; ma una semplice e breve dilazione dopo le manifestazioni fatte universalmente in questa Camera, dopo i voti già da essa espressi a questo riguardo, credo non possa portare verun sensibile danno al pubblico credito, e quand'anche poi qualche piccola oscillazione ne potesse avvenire, io, lo dico francamente, preferisco che lo Stato e gli speculatori abbiano qualche piccolo danno nelle finanze anzichè sia perduto l'onore del paese.

Non risponderò al discorso fatto dall'onorevole deputato Sioffo, poichè egli non è rivolto del tutto alla mia proposta, sebbene contro di essa egli imprendesse a parlare.

Le ragioni da me ora addotte escludono quegli inconvenienti, i soli che sinora ho udito opporre alla mia proposta; epperò in questa fermamente persisto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Osservo che sono ancora quattro gl'iscritti per parlare, cioè: D'Aviernoz, Mellana, Guglianetti, Cabella.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Camera conosce quali sono i mezzi che ha l'attuale suo regolamento per chiudere le discussioni, quindi non ha che a servirsene se intende che la discussione sia chiusa.

MELLANA. Io sono iscritto per parlare riguardo all'emendamento Brofferio e non riguardo alla proposta Cadorna.

D'AVIERNOZ. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Io non posso accordarle la parola salvo che voglia parlare contro la chiusura.

D'AVIERNOZ. Eh bien, je parlerai contre la clôture.

PRESIDENTE. In questo caso debbo osservare che molti deputati mi hanno già osservato che ella avendo una voce assai debole non possono intenderla, per conseguenza lo pregherei di venire alla tribuna.

D'AVIERNOZ. (Con impeto) Messieurs, j'ai l'honneur de

vous dire que j'ai été entendu dans des endroits bien plus vastes et où l'on faisait beaucoup plus de bruit qu'ici. J'ai le droit de parler en ma qualité de député; il n'est pas permis de me refuser la parole. Dans une discussion aussi intéressante que celle dont il est question l'on doit entendre tout le monde. Demander la clôture à chaque instant c'est vouloir étouffer la discussion. Je prétends être entendu.

Varie voci. Parli! parli!

D'AVIERNOS. Avec plus de 50 amendements ou sous-amendements qui ont été présentés la question est bien loin d'être décidée. Mais ce n'est pas là la question. La question véritable est si le traité de paix doit être oui ou non accepté... (No! no! — *Interrotto da rumori*)

PRESIDENTE. Domanderò dunque alla Camera se intende chiudere la discussione sulla proposta Cadorna.

(La Camera delibera per la chiusura.)

Io metto ora ai voti la proposta medesima, che è così concepita:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del Ministero, che non dissente di presentare una legge separata e speciale per l'emigrazione, sospende le sue deliberazioni sul proposto trattato finchè non siasi con legge provveduto a regolare in modo conforme all'onore dello Stato i diritti di cittadinanza dei cittadini originari delle provincie contemplate nelle leggi 22 maggio, 16 giugno, 21 giugno, 11 luglio e 27 luglio 1848, i quali, all'epoca del 50 settembre 1849, avevano e tuttora conservano la loro residenza in questi medesimi Stati. »

(Dopo prova e controprova, il presidente proclama che la Camera adotta la proposta del deputato Cadorna.)

PINELLI. Lo scrutinio segreto!

SINEO. Domando la parola per l'osservanza del regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. Il regolamento dà il diritto, prima di una votazione, di domandare lo scrutinio segreto, ma non mai dopo che si è votato per alzata e per seduta, e dopo che l'ufficio della Presidenza ha proclamato il risultato della votazione. La Camera ha giudicato, e la votazione non si può più ritrattare.

PINELLI. L'articolo 29 del regolamento dice unicamente queste parole:

« Salvo il voto sulla legge intera, il quale si fa sempre col l'appello nominale e per squittinio segreto, la Camera esprime la sua opinione per seduta e alzata, a meno che 10 membri non dimandino l'appello nominale e ad alta voce lo squittinio segreto. »

Questo articolo del regolamento non dice se debba essere domandato lo squittinio segreto prima o dopo la votazione per alzata e seduta, e quando non lo dice il regolamento, io credo che si possa interpretare anche più largamente e che si debba ammettere la domanda fatta.

CABELLA. Io credo che non sia l'articolo 29 che debba applicarsi, ma l'articolo 50 che prevede il caso presente.

È chiaro da ciò che è solamente quando l'ufficio dichiara che vi è dubbio, che si procede all'appello nominale e allo squittinio segreto.

CAVOUR. Io non esaminerò quanto prescrive il regolamento.

Io farò appello alla maggioranza della Camera e dirò che in una questione di così grave momento mi pare che sia nell'interesse di tutti che non vi sia nemmeno l'ombra di dubbio.

In quanto a me io ho piena fiducia nel giudizio dell'ufficio, però i voti erano così divisi che la differenza era certamente minima; onde credo sia nell'interesse di tutta la Camera che non vi rimanga traccia di dubbio qualunque.

Epperò dichiaro che considero il regolamento come dubbioso, e non insisterò sull'articolo citato, ma pregherò i signori membri che siedono sugli altri banchi della Camera (*Additando la sinistra*) a voler consentire ad una votazione che toglierà ogni qualunque incertezza.

Varie voci dalla sinistra. Sì! sì!

VALERIO E. Poichè non si fa più appello al regolamento, il quale dimostra incontestabilmente il nostro diritto, ma si bene alla buona fede ed alla generosità della maggioranza, io appoggio la proposta del deputato Cavour. Io sono persuaso che tutti i voti sono coscienziosi e partono da un'interna convinzione e piena buona fede; quindi desidero che i nostri voti siano constatati in tutti i modi possibili. (*Segni d'approvazione generale*)

CADORNA C. Come autore della proposta, io debbo fare protesta alla Camera che mi unisco alle cose dette dall'onorevole deputato Valerio, e che desidero che si passi alla votazione segreta.

Credo che non vi sia grave inconveniente nel ripetere la votazione, sebbene non vi sia alcun precedente a questo riguardo.

Ma siccome importa assaissimo che in sì grave questione il voto d'ognuno sia libero ed accertato in un modo assoluto, così appoggio l'istanza per lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Io farò osservare che dalla prova e controprova risultò all'ufficio che la decisione della Camera ha dipeso da ben pochi voti.

VIOVA. Ragione di più...

(*Si dà principio all'appello nominale.*)

CAVOUR. Signor presidente, abbia la bontà di spiegare il modo di votazione.

PRESIDENTE. I voti bianchi che si deporranno nell'urna che si trova sulla ringhiera sono quelli favorevoli alla proposta Cadorna, ed i voti neri che si deporranno nella stessa urna sono i contrari.

(*Si ricomincia l'appello nominale e si procede alla votazione per isquittinio segreto.*)

Risultato della votazione:

Numero dei votanti.....	138
Maggiorità assoluta.....	70
Voti favorevoli.....	72
Voti contrari.....	66

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.